Rovere

Valiero

VITA
DEL SERENISSIMO PRENCIPE
SILVESTRO VALIERO
DOGE DI VENETIA.

Scritta dal Padre

D. SILVESTRO ROVERE
MONACO CASINENSE

Dedicata all' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig.

GIO: FRANCESCO MOROSINI

Ambasciatore per la Serenissima Republica di Venetia appresso la Santità di N. S. Clemente XI.

IN VENETIA, M.DCCIV.
Per Antonio Bortoli.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISSIMO

& Eccellentissimo Signore.

E la Vita, ch' io hò presa à scrivere d'un Prencipe Saggio, ed Illustre non apparirà dinanzi al Mondo per difetto dello Scrittore così

a 3 *gran-*

grande, e così ammirabile in queſto libro, com'ella è ſtata in ſe ſteſſa, e com'ell'è ancora nella memoria di que' che vivono; io ne compenſo ad eſſa il grave danno col dedicarla al Nome venerato di V. E. in quella guiſa che l'appendere un'opera imperfetta per Arte ad un Nume la rende Sacra, e le acquiſta pregio. Se io haverò il biaſimo di non haver adequato coll'ingegno, e con lo ſtile

le

*le il ſoggetto , mi ſi reche-
rà ad honore il fortunato
ardire di havere ſcritto d'
un gran Prencipe, e di ha-
vere ſcritto à V. E. L'Ani-
ma ſteſſa del Sereniſs. Do-
ge* SILVESTRO VALIERO
*mi perdonerà tutto quel lu-
me , ch' io non haverò po-
tuto dare alle ſue auguſte
memorie , quando egli le
vedrà depoſitate nelle ma-
ni dell' E. V. come nel Sa-
crario dell' Immortalità , e
dell' Honore . Che ſe mi*

 ver-

verrà imputato a temerità queſto ſteſſo dedicare, che ſò un' opera così poco conſiderabile pe'l ſuo Autore ad un Perſonaggio, e per la Nobiltà del Carattere, e per l' Altezza del Miniſtero occupato nel lavoro della Univerſale felicità dell' Europa Chriſtiana; io ſaprò difendere il valore della mia offerta col pregio, e con la ricchezza della materia, che offeriſco, già che non poſ-

ſo

ſo farlo per ragione dell' Arte . Io sò bene , che niuna coſa può accadere più grata a V. E. quanto il ripaſſare con la memoria sù le azioni d'un Prencipe , del quale come da lei ſi emulano tutte le virtù , così ſi conſeguiranno tutte le Dignità . Ella ritroverà in lui con piacere tutto ciò , che il reſto del Mondo vede , e vedrà in lei con meraviglia . Una Indole propria per le gran-

d'

d' Arti , e per le grandi imprese : una memoria esatta del passato , accompagnata da un finissima discernimento delle cose presenti , per farla servire ad una saggia previdenza del futuro : un animo capace di tutte le qualità estraordinarie , e che pajono frà loro contrarie : un foco tutto Heroico , regolato da una discretezza sempre uniforme : una eguale , e costante Liberalità

nel-

nelle coſe private : una Regale Magnificenza nelle publiche : una pura , e celeſte beneficenza verſo tutti : una ſomma , e incomparabile modeſtia : un zelo ardente , & involto nelle più ardue occupationi , ed una tranquilla , ed univerſale affabilità per tutte le conditioni di perſone . Doti tutte , che ragionevolmente hanno meritato all' Heroe Valiero il ſommo della ſtima , e della

gran-

grandezza, & a V. E. van' homai meritando le approvationi, & amore del maggior Prencipe, e Corte più colta del mondo, non meno che gl'applausi, e benedizioni della Serenissima sua Patria. Ma quando anche l'opera per le sue imperfetioni non potesse giungere a piacerle, io mi assicuro, che non sarà mai discara all' E. V. la persona, che à lei l'offerisce. Dalla mia più tenera età

fù mia gloria il conoſcere le eccelſe ſue qualità, e ſentirmene penetrato da una profonda veneratione. Queſta ſteſsa gloria io voglio condur meco ſino agli ultimi miei giorni con tutte le teſtimonianze, che potranno paleſarmi

Di V. E.

Humiliſs. Oſſequioſiſs. Riverentiſs. Servitore
D. Silveſtro Rovere Monaco Caſinenſe.

Viſa

VIsa attestatione D.Josephi à Placentia Decani, & Sacræ Theologiæ Lectoris cui à Nobis demandatum fuit, ut Libellum quod inscribitur: *Vita del Serenissimo Silvestro Valiero Doge di Venetia*, à P.D.Silvestro à Venetiis compositum examinaret, atque ab eodem ex omni parte prælo dignum nobis propositum, ut Typis committatur, si iis, ad quos spectat, videbitur, facultatem concedimus. Datum Casini die 3. Decembris anno 1703.

D.Hippolytus à Neapoli Abbas, & Præsid.

D. Raymundus à Neapoli Cancell.

Noi Reformatori dello Studio di Padoa.

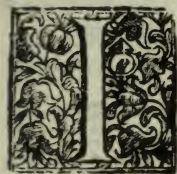
HAvendo veduto per la Fede di revisione, & approbatione del P.F.Raimondo Asperti Inquisitore, nel Libro intitolato: *Vita del Sereniss. Silvestro Valiero del P. D. Silvestro Roveri Monaco Cassinense*, non v'esser cos'alcuna contro la S.Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo licenza ad Antonio Bortoli Stampatore, che possi essere stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Data li 16. Gennaro 1703.

(*Ferigo Marcello Procurator, e Ref.*
(*Girolamo Venier K. Proc. Ref.*
(*Marin Zorzi Ref.*

Agostino Gadaldini Segretario.

VITA DEL SERENISSIMO PRENCIPE SILVESTRO VALIERO DOGE DI VENETIA.

PARTE PRIMA.

IL carattere più pregiabile delle grand'Anime, che in vero non è altro, che voler ciò che ſi deve, quando ſi poſſa ciò che ſi voglia, come naſce dalla libertà dell'arbitrio, così vive nell'eſſercitio del giuſto. Queſta ſingolare virtù, Madre feconda di tanti Heroi, riſplendè con genio di mag-

gior gloria in SILVESTRO VALIERO, che meritò l'intiero applauso di Prencipe, quando non era, e quando anche stato non fosse. Visse, come che la di lui vita dovesse formare un essempio superstite nel Trono per regnare ancora ne gl'altrui Principati, e havesse ad essere vivendo uno specchio d'intiera nettezza, in cui mirar si potessero tutti i ritratti delle Morali, e Politiche Virtù ridotti al grado di perfettione sublime. Quindi è che se la morte, tanto più nojosa à chi vive, quanto meno sensibile à chi vive da Grande, lo rapì al Soglio, ed al nostro utile, non potè però chiudere con le di lui ceneri trà le ombre del Sepolcro la sua gloria, ed il nostro amore: quella sopravisse in perpetua erudizione de' Prencipi, questo in esemplare tributo del nostro dovere.

Li primi esordi di questa insigne Famiglia Valiera ascosi nell'oblivione dell'antichità, non appariscono nelle historie. Dionisio Halicarnasseo, con altri Autori, la riferiscono grande fra'Sabini, riconoscendo per primo di questa gente VOLUSIO VALESIO

Dion.Hal. lib.4. Zosimo lib.2.

illu-

illustre Cavalier Sabino, che prescielto dal fato ad iscoprire l'Ara sotterranea sacrata à Plutone, e Proserpina nel campo di Taranto, insegnò a' posteri Romani il rimedio alla mortal pestilenza, esperimentato poi tanto proficuo ne' secoli susseguenti.

Questo prodigioso successo gli portò nuova denominatione, riferita da Zosimo in queste parole. *Adpellatus est Manius Valerius Tarentinus, nam Deos Inferos antiqui Manes dicebant, & sanum esse valere; denique Tarentini nomen ei datum ob rem sacram ad Tarentum factam*. Altronde però vogliono gravissimi Autori, che derivi la mutatione di VALESIO in VALERIO, come insegna Ricardo Streinnio, *Valesia gens primùm, postea Valeria dicta est, ut etiam Fusia, Papisia, Auselia, Vetusia; neque enim ante Appii Cæci ætatem, qui primus literam R protulisse dicitur, Valerii, Furii, Papirii, Aurelii, Veturii dicti sunt*.

Qual notitia Streinnio ricavò da gravissimi, e fedeli Scrittori de' fatti Romani. Volusio Valesio dunque, che da' suoi Sabini fù nominato *Volusius Valesius Princeps Romu-*

Zosimo lib.2.

Quint. de cognat. litte. lib.1.

Thomas Dempsterus. Justus Lipsius. Ricardus Streinius de Famil. Roman.

Macrob. Satur. c. 11. lib. 3.

Tit. Liv. lib.3.

Cic. lib.9. ep. 21. ad Papir. Pœtum.

Varro de ling. lat. lib.6.

lo fortior, per essere conduttore della guerra contro a i Romani involatori delle Donne Sabine, fù anco riconosciuto per tale da' Romani, quando ne stabilì la pace.

Bel principio! Condotte di guerra, e maneggi di pace sono (quasi à dire) i primi deboli impieghi, co' quali comparisce all'occhio del Mondo il primo Heroe di questo sangue. Sigillò egli la pace con l'unione delli due Regni in uno, trà li quali, acciò non restasse il seme delle passate discordie, abolì gli nomi de' Sabini, e Romani, rendendo commune quello de' Quiriti. Passò in Roma il Rè Tito Tatio con la Nobiltà Sabina, di cui principalissimo essendo Volusio Valesio, gli furono conferiti tutti li grandi honori della nuova Patria, singolarizato con privilegio speciale d'esser sepolto entro alle mura della Città, senza ribrezzo di quella tanto superstitiosa gente, che potè pur anco sofferire senza gelosia la di lui grande auttorità, quando diede il secondo Rè al Soglio Romano, chiamando Numa Pompilio ad esclusione dell'insufficiente Giulio Proculo, ancorche descendente dal Sangue

Aulus Gell. lib. 9.

Dionys. Hal. lib. 2 4.

gue

gue di Romolo . Tal volta dorme ſicura la vigilante geloſia di Stato ſotto il governo dell'ottimo Cittadino ; & ove la virtù hà potuto rapire con la confidenza gl' arbitrii, non v'hà più luogo la diffidenza .

Plut. in vita Numæ.

Eccone la radice , da cui germogliarono tanti rami , quanti li Figli , e Nipoti del gran Voluſio, tra'quali MARCO VOLUSIO VALERIO , che fiorì ſotto Tullo Hoſtilio III. Rè di Roma , fù qualificato con la carica di Feciale nella guerra contro à gl' Albani ; quaſi che foſse ereditaria nelli Valerj la facoltà d'intimare le guerre , e terminarle con vantaggioſa pace.

Tit. Liv. lib.1.

Di queſto Marco Voluſio Valerio , fù glorioſo Figlio PUBLIO VALERIO POPLICOLA uno delli tre primi Conſoli Romani nell'anno 244. della fondatione di Roma . Queſto Valerio Poplicola unito à Collatino , e à Bruto cacciò gli Tarquinj , inſigne per la ſua virtù , ma molto più memorando per haver inſegnato à Roma ad opprimere la Tirannide ſopra il Soglio ; onde con giuſtitia da Dioniſio Halicarnaſseo è nominato col glo-

Caſſiod. Cronicon.

Plut. in vita Popli.

Tit. Liv. lib.1.

rioſo più toſto elogio , che titolo , *Publicæ libertatis Aſſertor.*

Dion. Halic. lib. 5.

Piangeva Roma ſotto alla sferza d'una crudel peſtilenza il ſuo eccidio nell'anno che ſuſſeguì all'eſpulſione de' Tarquinj , quando Valerio Poplicola ordinato il ſolenne culto delle Ceremonie deſcritte nelli libri Sibillini, ſcoprì l'Ara Sacra , già prima ritrovata nel campo Tarentino dall'antico ſuo Proavo Voluſio , e placò l'ira de gli Dei con coſpicua ſolennità , e rito de' giochi Secolari , il che ſecondo Varrone fù nell'anno 245. della fondatione di Roma ; rimarcatane la memoria con li ſeguenti caratteri ſcolpiti nell'Ara.

Zoſim. lib. 2.

Plut. in vita Pop.

Zoſim. de ludis Sæcul.

P. VALERIUS POPLICOLA
IGNEM CAMPI MARTII
DITI PATRI, ET PROSERPINÆ. DEDICAVI, LUDOSQUE DITI PATRI,
ET PROSERPINÆ PRO LIBERTATE POP. ROM. FECI.

Tanto operò l'Heroe , che potè vincere con la pietà la perfida influenza de gl'aſtri , non

meno

meno che con la ſpada il furor de' nemici, quando aggionſe al quarto Conſolato la gloria di due Trionfi riportati da Vejenti, e Tarquinj, li quali rinforzati da Porſena Rè de' Toſchi, portando nuova guerra contro a' Romani, diedero motivo à Poplicola di ſegnalarſi con replicate vittorie. Corſero progetti pacifici trà Porſena, e i Romani, quando da queſti data in oſtaggio Valeria figlia di Poplicola (da qualche Hiſtorico nominata Clelia) con altre nobili Verginelle, e di mala voglia ſofferendo eſſa l'ombra apparente di quella prigionia, varcato à nuoto il Tevere, riconduſſe le Vergini compagne à reſpirare l'aure libere della Patria, laſciando confuſi per la maraviglia i nemici. Ma aggravatoſi di queſta fuga Poplicola, acciò non foſſe taſſata di delinquenza la fede Romana, riconduſſe la figlia con le altre Vergini à Porſena, ſuperato nel viaggio l'inſidioſo agguato delli Tarquinj, che l'aſſalirono. In queſto conflitto Valeria, paſſando ardita frà gl'aggreſſori, fece pompa di virile coraggio, ſuperiore alla ſua conditione, e per la generoſa attione riportò da Porſena in adequato

Plut. in vit. Popli.

Sex. Aurel. Victo. de viris illustribus.

Plut. ibid.

Sex. Aurel. Vic. de vir. illuſ.

Dion. Hali. lib. 5.

Dion.Hal. lib. 5. dono un valoroſo Cavallo riccamente bardato, e dal Senato di Roma l'erettione d'una *Plutar.in vit. Popl.* Statua di Bronzo nella via Sacra. E coſa mirabile, che anco le Verginelle di queſta *Sex.Aur. Vic.de viris illuſ.* Famiglia Valeria, hanno dati ſaggi di magnanima prodezza, verificandoſi di queſta gente ciò che fù detto de gl' Arſacidi. *Mediocres naſci neſciunt, quot geniti tot probati.*

Morì glorioſo Poplicola (così nominato dall'amore, che moſtrò verſo il popolo, in *Tit. Liv. lib. 1.* di cui ſuffragio promulgò tante leggi, non meno utili alla Plebe, che proficue alla Re- *Eutrop. lib. 1.* publica,) & alla di lui morte ſtilloſſi Roma in lagrime, tributando alla memoria di tanto Heroe una amariſſima paſſione, che radicataſi pure ne'cuori delle Matrone, intereſſate nella perdita commune contraſe- *Tit. Liv. lib. 2. Dion.Hal. lib. 5. Plut. in vita Popl. Sex.Aur. Vic.de viris illuſ. Eutrop. lib. 1.* gnarono il loro dolore, piangendolo per l'intiero corſo d'un'anno. Tanta forza hà la virtù, che rende coſtante ſino l'animo donneſco ad'un'anno di pianto. Raccolſe il recinto della Città le ſue ceneri, in virtù di ſpecial privilegio, quaſi che à capire l'ampliſſima benemerenza di quella polve, non vi vo-

leſse

lesse sepolchro minore, che l'augusto spatio di Roma.

Di tanto merito restarono eredi li due Figli PUBLIO VALERIO, e MARCO VALERIO, che segnalatisi in servitio della Patria, aumentarono la gloria Valeria con l'Heroiche proprie attioni, e fatti trà loro Antagonisti, emulavano à vicenda le proprie virtù. Non soffrì Publio vedere il Fratello Marco Console, e Trionfante de' Sabini nell'anno susseguente 249. nel Consolato, e nello stesso Trionfo. Il dolce premio della gloria sveglia l'emulatione, ed è tanto grave il dover cedere ad un'eguale, quanto è glorioso superare il maggiore. Non è sempre perniciosa l'ambitione, perche da essa ben spesso nascono le grandi imprese. Così Valeria Sorella del già defonto Poplicola segnalossi, quando posta Roma in calamitose angustie dallo stretto assedio di Marcio Coriolano, radunò tutte le nobili matrone Romane nel Tempio di Giove Capitolino, e con forte peroratione persuase à * Volunnia madre, & à Vergilia Moglie del sdegnato Coriolano di voler intercedere la

Plut. in vit. Popl.

Dion. Hal. lib. 6.

Dion. Hal. lib. 8. Tit. Liv. & Val. Maxim.

** Volumniam uxorem, & Veturiam matrem nominant. ſecus alii.*

la pace con le loro lacrime, unite à quelle di tutte le Dame Romane, che s'eſibivano ſeguirle al campo aſsediate. Il conſiglio di Valeria eſsequito da Volunnia, e Vergilia ſortì il bramato evento, ammollendo con gli loro pianti il cuore di Coriolano, e riportando la ſoſpirata pace, per altro diſperata dal Senato. Da queſto ſi decretò la erettione d'un Tempio alla Fortuna Muliebre, inſtituita primaria Sacerdoteſsa Valeria, come auttrice della ſalvezza della Patria, e della legatione.

Plut. in vit. Coriol. Dion. Hali. lib. 8.

Non diſſimile da' ſopradetti maggiori riuſcì PUBLIO VALERIO POPLICOLA III. che vinto Appio Herdonio, e ſcacciatolo dal Campidoglio occupato, riportò il premio di replicato Conſolato: ſoſtituito il Figlio LUCIO VALERIO POPLICOLA à maggiori impreſe. Memorabile è queſto Heroe per la ſconfitta delli Decemviri reſi Tiranni, e per la Dittatura ſoſtenuta con tanto frutto nella ſollevatione della plebe da lui mitigata, e per il doppio Trionfo de' Volſchi, & Equi. Queſte grandi attioni ſvegliarono generoſa invi-

Val. Max.

Tit. Liv. lib. 3. decad. 1.

dia

dia nel figlio PUBLIO VALERIO IV. *Val. Max.*
che al Consolato unì l'essere Maestro de'Cavalieri con Furio Camillo Dittatore, e pretese uguagliare il paterno valore, con dar la rotta a' Galli, e liberare la Patria da loro oppressa.

Certo è, che niuna Famiglia Romana producesse alla Patria più numerosi gl'Heroi, nè somministrò materia più ampla all' historie della Valeria, quale (senza il sussidio di jattanza) può vantarsi d'occupare il maggior spatio ne' libri de' Fasti. Li più accreditati Scrittori portano quasi in ogni carattere impressa una vittoria di questa Famiglia, e quasi ogni pagina è un Campidoglio ripieno de i loro Trionfi. Grande eccellenza di valore! Mentre bastavagli stendere una mano per incontrare una palma.

Nelli registri appunto de'Fasti vedesi due volte conferito il Consolato à LUCIO VALERIO POTITO, che con Cajo Fabio esercitò la Questura, e fù eso autore de Valerj Flacci, che da questo discesero, come da PUBLIO MANIO VALERIO sortirono il nome de Massimi li suoi

di-

diſcendenti, nominato eſſo tale, quando fatto Dittatore nella turbolentiſſima ſedizione della Plebe ſopra il Monte Sacro, ſedò la commotione, e riconduſſela in Roma, riportando la ſola ſua eloquenza una vittoria, che non havrebbbero forſe ottenuta tutte le ſpade delle Legioni. Una elegante peroratione concilia l'amore della Plebe, la quale bene ſpeſſo ſi rende oſtinata, e reſiſtente al rigor della forza. Riportò pure il nome di Corvo, MARCO VALERIO MASSIMO da portentoſo auſpicio, quando eſsendo Tribuno uccise in duello un valoroſo Gallo, volatogli un Corvo ſopra l'aſta per dirigere forſe gli colpi à più giuſte miſure contro il nemico. Il merito di queſta vittoria gli portò il Conſolato in età giovenile di 23. anni, che replicato altre cinque volte, lo reſe degno di ſoſtenere anco due volte la Dittatura, trionfando de gl'Antiati, Volſchi, Sanniti, Calenni, & Etruſchi. A queſto VALERIO CORVO, fù conceſſo dal Cielo cento anni di vita: ſpatio in vero neceſsario à maturare tante impreſe à prò della Patria. Vide prima

Eutrop. lib.2. Luc.Flor. lib.1. Sex Aur. Vic. de vir.ill. Aulus Gell.lib.9.

ma

ma di morire il Figlio VALERIO CORVINO dare la sconfitta a' Cartaginesi in Sicilia con la presa della Città di Messina, onde ne sortì il nome di MESSALA.

Plin.lib. 35. Eutrop. lib.11. Macrob. Sat.lib.1.

Altra denominatione de' *Flacci* riportarono li *Valerj* da MARCO VALERIO POTITO Maestro de' Cavalieri, e Tribuno della terza legione; quale dopo il secondo Consolato acquistò il nome di FLACCO, e si transmise ne' posteri; trà quali fù celebre LUCIO VALERIO, che oltre le dignità di Pretore, Console, e Censore sostenne quella di Prencipe del Senato, e di Pontefice Massimo. Pareva alla Republica Romana non haver abbastanza gratificata la bemerenza di questa Famiglia, se non le conferiva anco la suprema dignità delle cose sacre di sua religione col Massimo Ponteficato.

Ecco ogni ramo di questa gran pianta carico di personaggi, e d'imprese, oltre molti altri riferiti da gl'historici, come LUCIO VALERIO, che perorò contro ad Appio Claudio. PUBLIO VALERIO Legato in Sicilia *pro re frumentaria*. Altro VALERIO ANTIATE, che scrisse gl'annali

Tit. Liv. lib.3.

nali

nali di Roma . VALERIO LEVINIO collega di Marcello nella guerra di Siracuſa contro Annibale . VALERIO FLACCO riferito da Plutarco , che celebra la di lui legatione ad Annibale , nell'aſſedio di Sagunto , dopo che fù Conſole con Mario , e compagno ne i Magiſtrati di Catone Seniore . CAJO VALERIO FLACCO creato *Interrex* dopo , che furono uccisi li due Conſoli Mario Giovine , e Papirio Carbone avanti la Dittatura di Silla .

Tit. Liv. lib. 21.

Plutar. in vita Annib. Polybius.

Caſſiod. Cronicon. Aulus Gell. lib. 4.

Altri molti Valerj Romani rinomati dall' hiſtorie viſſero (ò per dir meglio) tennero in vita la Republica di Roma con il loro valore , e virtù ; ſino che agitata dalle guerre civili , fù poſcia oppreſſa dalla perpetua Dittatura di Giulio Ceſare . In queſti tempi difficili Valerio Meſſala Corvino rappreſentava in Roma la figura sì del più amplo Senatore per l'arte Oratoria , che di prode guerriero , per la peritia militare . Reſo queſti famoſo per la proſcrittione havuta dalli Triumviri dopo la Morte di Ceſare , come complice congiurato con Bruto , ma molto più memorabile per la celere rivocatione

Vellejus Paterculus lib. 2. Strabo lib. 13.

Appian. Alex. Cicero.

Appian. Alex. lib. 4.

Cornel. Tac. lib. 5.

tione

tione dall'esilio, in cui la di lui prudenza, & auttorità rendendosi sospette ingelosivano il Senato. Il grande dovunque vada porta seco il valore: arma bastante à turbare la mente de' più saldi governi. Questa consideratione persuase al Senato la riunione di questo membro mutilato col bando, che subito fù decretata, & esseguita. Scordata Valerio Messala l'ingiuria della proscrittione, si mostrò essere quel *solus sapiens* di Seneca, *qui referre gratiam scit*, corrispondendo con la vittoria, e Trionfo riportato de' Salassi. Comandò al Corno destro nella battaglia navale ad Antio, dopo di che, compostosi con Ottaviano Augusto, le fù collega nel Consolato. Gloriavasi questo buon' Imperatore d'haver acquistata l'amicitia di tanto Heroe, la di cui inimicitia havea stimata molto ne i Campi Filippici. E' privilegio della sola virtù il riscuotere anco da'nemici li diritti, e tributi di stima, non bastando tutta la forza del livor hostile à trattenergleli.

Seneca de benef.

Plut. in vit. Mar. Ant.

Tibullo Poeta, dopo haver celebrate l' egregie imprese di questo Valerio Messala in

Tibullus lib.4.

in un gonfio panegirico, chiamandolo benefattore, e pietoſo ſollevatore di ſua caduta fortuna; rimarcò anco la ſua gratitudine con ſeguirlo nella ſpeditione à Corcira, ove eſſo Tibullo morendo ſigillò il ſepolcro, e l'ultimo de'ſuoi metri col glorioſo nome del Protettore Meſſala.

Petrus Crinitus lib. 3. de Poet. lat.

Hìc jacet immiti conſumptus morte Tibullus,
Meſſalam terra dum ſequiturque mari.

Felici ſecoli! ne'quali le ſoſtanze de' Grandi erano il patrimonio de'Dotti, corriſpondendo al numero de' Virtuoſi la copia de' Mecenati. Tale fù Valerio Meſſala Corvino verſò l'inſigne Poeta Tibullo, moſtrandoſi tanto forte protettore della Republica litteraria, quanto ottimo cittadino della Patria, nella di cui Curia fù chiamato col ſublime, & honorato titolo di *Pater Patriæ*. Il Conſolato che ſoſtenne Meſſala con C. Lentulo, ſarà ſempre memorabile, per eſsere in quel tempo nato il Salvator del Mondo GIESU CHRISTO nell'anno 41. dell'Imperio d'Auguſto. Fù Meſſala anco Prefetto di Roma, nel qual mentre ſcriſse un'elegante libro delle Famiglie Romane, e della progenie

Caſſiod. Cronic.

genie d'Auguſto. Laſciò dopo di ſe herede di tanto merito il Figlio VALERIO MESSALA II. che fù Conſole con Cornelio Cinna, e Padre di LUCIO VALERIO MESSALA BARBATO, pur Conſole con Sulpitio Quirino, nell'anno della fondatione di Roma 740.

Caſſiod. Cronic.

Molti altri Valerj trovanſi nell' hiſtorie, inſigni per le dignità, & honori, non meno che per le virtù, & attioni. Ma forſe era Roma anguſta al grande numero delle Famiglie Valerie, che l'abitavano, ritrovandoſene molte ſparſe per l' Italia ſino nelli tempi d'Auguſto, facendone indubitata fede, oltre all' hiſtorie, il gran numero de' marmi ſepolcrali, che coprirono l' intiere famiglie; maſſime nella Provincia Eneta, e paeſe Euganeo, con li nomi, e cognomi Romani impreſſi in detti Marmi, cioè Valerj Priſchi, Potiti, Flacci, Corvi, Voluſi, & altri così che: delle Famiglie Romane niuna è più rinomata ne i Marmi Euganei della Valeria, come oſſervano molti Autori ſtudioſi dell' antichità. Da ciò naſce una evidente conſeguenza,

Grutbero Scardevone. Orſato.

za, comprobata dall'hiſtoria, che molte delle Famiglie Romane fuggiſſero da Roma nelle funeſte civili diſcordie di Mario, e Silla, quando correndo il ſangue Romano per le ſtrade inorridiva la natura, non che gl'habitanti. Rinovate poi le ſciagure di Roma dall'arrabbiate riſſe di Ceſare, e Pompeo, trovarono altre Famiglie in meno empie terre più ſicuri gl'Aſili. Ciò pure ſucceſſe negli Imperj difficili di Tiberio Caligola, e Nerone, ne' quali la Tirannide tanto prevalſe, che il ſolo eſſer grande baſtava ad ogni Patricio per eſſer reo di Morte. Certo è che ſino dall'Impero d'Auguſto molte Famiglie Valerie Romane habitarono nel paeſe Euganeo, e conforme è difficile rilevare la verità circa il tempo del paſſaggio, così non reſta alcun dubbio circa il fatto; eſsendo probabile, che nelle due ſopradette commotioni ſanguinoſe ſiino da Roma fuggite. Trà queſti Valerj nel paeſe Euganeo refuggiati VOLUSIO VALERIO inſigne Poeta fù richiamato in Roma da Ottaviano Auguſto, per di cui comando ſcriſse un grande Poema

Corn. Tacit. lib. 3. ann.

ma de gl'annali di Roma ; ma li di lui ſcritti dal tempo , ò dalle guerre invidiati con lo ſteſso infortunio di molti altri Autori ſono periti . Pochi frammenti , ſcrive l'Angelieri , haver veduti di Voluſio nella Biblioteca Vaticana di Roma ; ſoggiungendo il Scardevone, che il Poema di Voluſio era elegantiſſimo , ſcritto à ſomiglianza d'Ennio ; e ch'egli era grande emulo di Catullo per la competenza nella Poeſia , e per eſser ſtato Voluſio preſcielto alla compoſizione del Poema ſudetto.

Angelieri hiſt. Atteſtina.

Scardevone lib. 1. claſ. 3.

Altri molti Valerj , obbligati reſtar in Roma ad onta delle civili turbolenze, e tirannici imperj, ſoſtennero ſempre i grandi poſti, leggendoſi ne'Faſti MARCO VALERIO MESSALINO Conſole con Cornelio Lentulo , MARCO VALERIO MESSALA con Aurelio Cotta ſotto l'imperio di Tiberio. CAJO VALERIO ASIATICO, e MARCO VALERIO MESSALA Conſoli ſotto à Claudio, e queſt'ultimo ſotto à Nerone ; QUINTO VOLUSIO VALERIO SATURRINO, con Cornelio Scipione ,

Corn. Tacit. lib. 11. ann.

 e MAR-

e MARCO VALERIO THRACALO con Silio Italico ſotto à Nerone.

Nell'impero di queſto inumano Imperatore appunto, frà le tenebre di tante iniquità riſplendè in Roma come lucidiſſima ſtella TRASEA PETO VALERIO nato in Padova, come ſcrive Tacito, e della Famiglia Valeria di colà prima venuta, come ſoſtentano Giuſto Lipſio, ed il Pignorio. Fù Traſea Senatore, e Sacerdote delli XV. ed era tanta la di lui auttorità, che l'impero Romano nelli primi cinque anni di Nerone da eſſo fù retto, ſino che, cangiando natura l'empio Nerone, e dopo la morte data à Seneca, fece uccidere Barea Sorano, e Traſea Peto Valerio, vera Idea d'un ampliſſimo Senatore, che reſoſi benemerito del Senato, ſi conciliò anco la ſtima univerſale del Mondo. Arriano, & altri Hiſtorici fregiano le loro opere, col nome, & attioni di queſto Heroe, formandogli pure Plutarco in poche parole un grande Elogio. *Salve vir magne, & inter Romanos ſapientes ſanctum mihi nomen, tu magnum decus tuæ gentis, tu orna-*

Corn. Tacit.

Juſtus Lipſius.

Pignorius.

Xiffilinus.

Arrianus.

Plutarc.

namentum Romanæ Curiæ ; tù aureum ſydus tenebroſi illius Ævi ; Tua inter homines, non hominis vita, nova probitas , coſtantia, gravitas, & vitæ mortisque æquabilis tenor .

Nè diſſimile è la lode , che gli forma Cornelio Tacito, allegando prima l'inſuſſiſtente calunnia datagli da Nerone : *quia idem Thraſea Patavii, unde ortus erat , Ludis Cæſficis à Trojano Antenore inſtitutis habitu Tragico cecinerat* . Soggiungendo poi *trucidatis tot inſignibus viris ad poſtremum Nero virtutem ipſam exſcindere concupivit, interfectis Barea Sorano, & Thraſea Pœto* .

Xiffilin. ſup. Dion.

Corn. Tacit. lib. 16. ann.

Non deve ommetterſi con ſvantaggio della Famiglia Valiera la diſcendenza di queſto Traſea , conſiſtente in una unica Figlia nominata FANNIA Matrona di eccelſe virtù degne dell'eſpreſſione di Plinio. *Quæ caſtitas illi, quæ ſanctitas, quanta gravitas , quanta conſtantia* ! Fannia dunque congionta in Matrimonio con Helvidio Priſco Senatore Romano , tanto rinomato da Tacito generò Helvidio ſecon-

do, da cui unito ad Antia figlia di Capitone, nacque Siſto primo, che fù il ſettimo Pontefice dopo S. Pietro, e fù Santo. Ecco il Sangue Valerio principia ad intronizarſi nella naſcente Republica Chriſtiana, mà di ciò ſi tratterà più opportunamente à ſuo luogo.

Brandius in vita Pontif.

Mugnos.

Sammarchi.

Ma per ſeguire la ſerie de' Conſoli Valerj, ſi oſſerva che da Marco Valerio Thracalo, che fù Conſole nelli tempi di Nerone, non ſi vedono altri Valerj Conſoli ſino ad Aulo Voluſio Valerio Aſiatico, ſotto all'imperio di Veſpaſiano, nel quale interſtitio regnarono gli tre Imperatori Galba, Ottone, e Vitellio. Da ciò appunto (ſe oſſervaſi la Cronologia) ſi vede la continuatione della dignità Conſolare nelli Valerj, mentre il breve giro d'un anno baſtò à queſti tre per morir coronati non per regnare.

Nell'Impero dunque felice di Veſpaſiano continuarono gli Valerj nel Conſolato, e dignità Romane, trà quali celebre CAJO VALERIO FLACCO inſigne Poeta, fù Decemviro ſopra gli libri Sibillini, co-

me

me scrive Lelio Gregorio Giraldi. Questo Valerio Flacco della Famiglia Consolare, e Dittatoria, portatosi dalli Colli Euganei in Roma, scrisse in verso Heroico il Poema de gl'Argonauti, dedicato à Vespasiano. Morì giovine con grave pregiudicio dell'arte Poetica, & Oratoria. Quintiliano piangendo di questo l'immatura morte dice *multum nuper in Flacco amisimus*. Aggiungendo il Scardevone. *Nunc ergo futurum magnum etiam Oratorem, nedum Poetam illustrem Quintilianus haud falsò conjecerat*. Tortellio peritissimo estimatore degl' ingegni de gl'huomini così di lui scrive, *Clarissimus ille Poeta Valerius Flaccus divino carmine rem omnem Argonautarum explicuit*. Parimente Pietro Crinito, *Et mirum videri debet quanto spiritu Flaccus insurgat, quantaque ingenii felicitate in scribendo carmine præstet*. Testimonj di tanto credito bastarebbero à singolarizare la virtù di questo Poeta, quand' anco gli di lui otto libri superstiti fossero con ugual infortunio de gl'altri suoi componimenti periti.

Læl.Greg. Giral. de Poetis latin.

Quintil. de Orat.

Scardevone.

Tortell.

Petr.Crinitus de Poet. lat. lib.4.

Altri cospicui soggetti continuarono nel governo di Roma con ugual gloria, occupando degni posti ne i Fasti. VALERIO POPLICOLA fù Console con Nerva sotto à Caligola. VALERIO MESSALINO due volte Console con Domitiano. VALERIO PAOLINO MESSALA sotto à Trajano. Molti altri sotto alli sussequenti Imperatori sostennero il Consolato nelli tempi di Antonino Pio, di Settimio Severo, di Caracalla, di Valeriano, di Costantino, di Giustiniano, registrati da gl'historici, e chiamati con diversità di nomi, cioè Valerj, Messala, Messalini, Massimi, Prischi, e con altri nomi.

Cassiod. Cronicon.

Sigonius. Panvinius. Goltzius. Glareanus. Ubbo Eramius Cron. Cassiod. Cron.

Trà queste gloriose memorie devesi pure ammirare come tanti Imperatori assunsero il nome Valerio, affettando da questo glorioso sangue descendere, e con esso in qualche modo congiungersi, ò pure per essere venerati nel nome Valerio; del che ne fà chiara fede il gran numero di Medaglie con tal nome fregiate. Compariscono appunto in molte li nomi *Diocletianus*

Vale-

Valerius; Maximianus Valerius. Valerius Constantinus Clorus. Valerius Gallienus, quale con giustitia vantò la sua origine dalli Valerj Flacci. *Gallerius Valerius. Constantinus Valerius Magnus*; e gli di lui figli con altri molti, che diedero pregio con la loro effigie à i Metalli. Verità comprobata da due Marmi antichi di Padova, riferiti dal Cavalier Orsato al foglio 191. quali al giorno d'hoggi sussistono.

Henningens.

ÆTERNO IMPERAT.
NOSTRO MAX. OPTI-
MOQUE PRINCIPI
AURELIO VALERIO
DIOCLETIANO PIO
FELICI INVICTO
AUGUSTO
POETUS HONORATUS VI
CORRECTOR ITALIÆ
NUMINI EJUS DICATISSIMUS.

L'altro registrato dal Scardevone fogl.81. e dal Orsato f.317.

IMP.

IMP. CÆS. C. VAL.
DIOCLETIANUS P. F.
AUG. ET IMP. CÆS.
M. AUREL. VALERIUS
MAXIMIANUS P. F.
AUG. ET FL. VALER.
CONSTANTIUS, ET GAL.
VALER. MAXIMIANUS
NOBIL. CÆSARES. M.

Ma raccogliendo le reali, e vere glorie della Famiglia Valeria, ſenza mendicare ſuffragio dalle aliene, ò dubbie, riſulta per giuſto calcolo il numero di cento Conſoli, otto Dittatori, grande moltitudine di Tribuni, Prefetti, Pretori, Cenſori, Prencipi del Senato, Maeſtri de'Cavalieri, Conduttori d'eſſerciti, che in numero quaſi infinito beneficarono la loro Patria con gl'impieghi glorioſi dell'armi, col governo politico, e civile, non meno, che con le lettere. Autenticano la virtù, e autorità de gl'Heroi Valerj le tante leggi Valerie da eſſi promulgate, & accettate

Zabarella nelli Val.

dalla

dalla Republica Romana nella ſua Curia, come ſtabili fondamenti d'un ben'Organizato Dominio. La legge Valeria *de provocatione*, che fù fatta da Valerio Poplicola nell'anno di Roma 243. La legge Seconda Valeria nell'anno 304. data dal Figlio Poplicola. La terza di Marco Valerio Corvo nell'anno 452. La legge Valeria IV. *de Majeſtate* con molte altre nominate *de Fænore*, *de Militum ſucceſſione*, *de pecunia*, *& Quæſtoribus*, *de perpetua Dictatura Sullæ*, tutte riferite da graviſſimi Autori.

Plinius. *Tit. Liv.* *Dion.Halic.* *Plutarc.* *Pompon.* *Val.Max.* *Flor.* *Cicero.* *Appian. Alex.*

Contribuiſce molto all' eccellenza delle glorie Valerie un Geografo rifleſſo, ſopra Provincie, Città, Caſtelli, Ville, e Fiumi col nome Valerio chiamati. Il FIUME VALERIO nella Corſica hoggi detto CIRADIO. La VILLA VALERIA nell'Abruzzo, commendata da Cicerone come ſua familiare. La CITTA' VALERIA, che nella Spagna Tarraconeſe è chiamata in lingua Spagnuola *Valera de Suſo*, ò *Guemada*, in una antica inſcrittione è detta *Colonia Julia Valeria*.

Ptolom. geogr. *Cicero.* *S. Ambr. in moral.*

La

Plinius, & Ptolemæus. La REGIONE VALERIA nel Latio appreſſo al Lago Fuccino, la di cui Metropoli dicevaſi *Valeria Marſia*. La *S. Greg.* *Aur. Vict.* PROVINCIA VALERIA nella Pannonia inferiore, trà gli fiumi Drava, e Sava hoggidì chiamata *Stiria*, ſono teſtimonj loquaci, e forti argomenti della virtù Valeria, ſegnalataſi nelle conquiſte, ò difeſe, ò pure nelle edificationi di queſti luoghi, li quali ad onta del tempo, e della mutatione degl' idiomi, conſervando ancora il nome Valerio oſtentano gratitudine verſo gli loro benefattori.

Paulus Diac. *Ammianus.*

Sono pure pretioſiſſime glorie di queſta Famiglia, molto più ſtimabili delle già dette, gli Sacri Heroi Chriſtiani, che col Martirio, ò con la forte confeſſione di Fede hanno ſtabilita la Cattolica Religione nel Mondo. S. VALERIO ROMANO primo Veſcovo di Ceſarea Auguſta. S. VALERIO diſcepolo di S. Pietro, e da eſſo mandato Veſcovo à Treviri; altri XIII. SS. VALERJ nominati dal Zachone, e regiſtrati nel Martirologio, TRE SANTE VALERIE Martiri, le quali

Zachone.

con

con la profuſione del loro ſangue inaffiarono le palme delle Chriſtiane vittorie: S. GELASIO Papa primo nato in Africa, ove il Padre Valerio era Proconſole, reſſe il Pontificato nell'anno di Chriſto 492. nel qual tempo acquiſtò alla Chieſa di Dio tutta la Francia, con la converſione del Rè Clodoveo. Queſti in vero ſono i ricchi capitali, che rendono dovitioſi i Teſori della gloria Valeria, raccolti nel corſo di tanti Secoli dalla lodevole, e virtuoſa avidità di tanti Heroi, li quali dalla fondatione di Roma, ſino alla decadenza del Romano Impero contribuirono alla Patria attioni eccelſe, ſenza riſparmio de' ſudori, e del ſangue. Animi ſopragrandi, che ſapendo mirare con occhio fermo la faccia delle più malagevoli impreſe, innamorati ſempre dell'orrido aſpetto delle difficoltà, oſtentarono veramente, che *agere & pati fortia Romanum erat.*

Galtrucchio Hiſt. Santa.

VI-

VITA
DEL SERENISSIMO PRENCIPE
SILVESTRO VALIERO
DOGE DI VENETIA.

PARTE SECONDA.

Paſſaggio delli Valerj in Venetia.

L'Illuſtre Proſapia de gl'Heroi Valerj, che fù à Roma lo ſplendore più chiaro, e nel governo civile, e nelle Armi, conſervò la ſua grandezza anco nella diminutione dell'Impero Romano,

no, passando a trapiantarsi in Venetia con il pretioso capitale d'un'insigne virtù, che fece concepire alla nuova Patria fondate speranze di grandi beneficj. Veramente un Sangue assuefatto à circolare con il treno di gloriose prerogative, non poteva diversificare col variar della sorte il suo moto, à cui dava impulso quella stessa virtù, che al dire di Cicerone *lucet in tenebris*, *splendetque per se semper*.

Principiò il Romano Impero à notare sensibile la sua decadenza dal passaggio di Costantino Magno à Bizantio, e poscia sempre più deteriorando in se stesso svanì dalla vista di Roma, non lasciando in essa, che le reliquie delle insigni memorie.

Li Valerj, con altri delle più cospicue Famiglie, non avvezzi a soffrire la oppressione della Patria, resa inabile alla difesa contro alle invasioni de'Barbari Settentrionali, cercarono, col ritirarsi alle rive dell'Adriatico, più sicuro ricovero, uniti à gl' altri Valerj, già prima da Roma nel paese Euganeo passati. Scrive Pietro Giustinia-

Petrus Justinian.

niano *Viri Romana nobilitate*, *ac agnominatione Marcelli*, *Cornelii*, *Valerii*, *Æmulei*, *Quirini*, *Memii*, *Longi*, *Balbi*, *Vetturii*, *Æmiliani*, *ac Pisones*, *seu Pisani*, *atque alii genere illustres ad Adriacas insulas confluxerunt*. Ciò seguì negl'anni di Teodosio, & Honorio, nel qual tempo rimbombò nuovo strepito de' Barbari Settentrionali, gli quali invaghiti dell'Italia, con numeroso essercito marchiavano ad infestarla. Memori ancora gli popoli Euganei delle desolationi lasciate poco prima da Alarico, e Radagasso, che con Gothi, Gepidi, e Trucilenghi scorsero hostilmente l'Italia, pensando alla loro sicurezza stabilirono l'erettione d'una Città Maritima con porto, in refugio delle Mogli, de' Figli, e delle cose più care, scegliendo l'Isola di Rivalta, con l'altre adjacenti.

Nell'anno dunque 421. della Nascita di Christo, e nel giorno 25. Marzo, sotto al Pontificato di Bonifacio primo, presi gl'auspicj dalla B. Vergine, furono posti gli fondamenti della nuova Patria, e destinati

tre

tre Consoli per struttura delle Fabriche, quali furono Alberto Faletro, Tomaso Candiano, e Zeno Daulo delli Dandoli, gli quali nel giro di tre anni ridussero à perfettione le nuove habitationi. Altra elettione de'Consoli fù fatta nell'anno 424. per dar forma al nuovo Governo, e furono Luciano Chisi de'Gavili, Lucio Massimo de i Valerj, & Ugone Fosco de gl'Arelli. Questi preso l'assoluto governo dell'Isole diedero principio al glorioso Veneto Dominio.

La fiamma della guerra, che portò Attila dal Settentrione, incenerì di nuovo l'Italia, che poi ristorata dal buon Zenone Isaurico, rinovò gli suoi infortunj con la venuta di Totila, e d'Algilulfo, soffrendo per molti anni calamitose vicende, sino che portata da Carlo Magno all'Italia la bell'Iride di pace, respirò poi dalle passate sciagure.

In questo tempo riceverono magnifico aumento l'Isole Venete, sì nelle fabriche, che nel concorso di molte Nobili Famiglie, e communicatesi frà esse con Pon-

C ti,

ti, & atterrationi, preſero forma di vaſta Città, acquiſtando ricchezze, e dominio per via del Mare.

Nel primo governo dell'Iſole, che fù Conſolare, frà ſolo nove Conſoli, de' quali ſi hà notitia, contaſi un LUCIO MASSIMO DE'VALERJ. Pure nel ſecondo governo, che fù de' Tribuni, li Valerj ſoſtennero quella Dignità, continuando tal governo ſino l'anno 697. in cui creato Doge Paoluccio Anafeſto, principiò la Veneta Maeſtà ad eſſere venerata nella perſona del Prencipe.

Con l'ingrandimento della Republica, creſceva ancora la Famiglia Valeria nelle Dignità, habitando eſſa alternativamente nell'Iſole, e nella Terra ferma, dove poſſedendo gli Caſtelli d'Oriago, Gambarare, Mira, e di S. Hilario n'eſſercitavano l'aſſoluto dominio, ſino che furono poi dalli fulmini delle guerre atterrati. Tanto appunto leggeſi nelle Croniche Venete Antiche, replicando eſſe, che li *Valerj* (detti poi *Valieri* dalla corruttione dell'idioma, come li Cornelj Corneri, e molti altri)

Cronica Veneta.

era-

erano Tribuni, ricchi, potenti, e che dalli loro Castelli passarono à Venetia.

Certo è, che li Valerj di Roma, furono all'edificatione di Venetia, come sì è mostrato, e che in questa nuova Republica conservarono sempre la loro grandezza, e decoro sino alli nostri giorni, senza degradatione del loro antico splendore.

Famiglia in vero popolata d'Heroi, che dopo esser stati riveriti nelle proprie persone, ritornarono ad essere venerati ne'suoi descendenti. Non si numerano quì le Virtù d'ogn'uno singolarmente, bastando raccogliere à fasci le dignità sostenute dal gran numero de' Senatori, Consiglieri, Generali, Avogadori, Pretori, Prefetti, Proveditori, Savj, Censori, Cavalieri, Capi del Consiglio de' Dieci, Ambasciatori, Baili, e finalmente Procuratori, e Dogi. Si che con verità può dirsi, gl'honori tutti, e dignità della Veneta Republica conferiti alla Famiglia Valiera, & in essa tante volte re-

 pli-

plicati, erano minori in numero alla copioſa multitudine de gl'Heroi capaci, e meritevoli di ſoſtenerli.

Non mancarono pure alla Republica Ecclesiaſtica molti Prelati Valieri, Abbati, Protonotarj Participanti, Veſcovi, e Cardinali; trà quali AGOSTINO CARDINALE, e Veſcovo di Verona è memorabile; sì per l'eſſemplare pietà, che lo fece imitatore di San Carlo Borromeo, come per le ſue grandi virtù, eſpreſſe in molti dottrinali, e ſcientifici volumi da lui ſcritti. Era tanta la ſtima di queſto Heroe Porporato, che ſe nel Conclave di Gregorio XIV. l'urna arricchivaſi d'un'altro voto era egli adorato nel Vaticano.

Non è gloria di merito volgare l'approſſimarſi così da vicino al Soglio Papale; come non è poca lode il competere in una Arena, ove non diſcendono, che Giganti al cimento.

Di Agoſtino fù degniſſimo Nepote PIETRO CARDINALE prima Veſcovo di Famagoſta, e più volte Legato

to Apoſtolico à Prencipi in difficili congionture, meritò la Sacra Porpora, con l' Arciveſcovato di Candia, poi il Veſcovato, e Contea di Ceneda, & in fine quello di Padova in premio di ſue virtuoſe benemerenze.

Penultimo Ramo del grand'Arbore Valiero fù il SERENISS. BERTUCCI DOGE, nato il dì 8. di Giugno dell'anno 1596. di Silveſtro Senatore, e di Bianca Priuli, da' quali Genitori ſortì quel ſpirito, & indole, che appunto li biſognavano per ſoſtenere gli tanti, e graviſſimi impieghi nel glorioſo corſo di ſua vita ſempre occupato nelli publici affari. Fù Savio de gl'ordini, Prefetto à Bergamo, Savio di Terraferma; hora deputato alla Caſſa Publica, hora alla Scrittura; Proveditor nella Valtelina, Cenſore, Capo del Conſiglio de' Dieci; Ambaſciator eſtraordinario à Ferdinando Cardinale Infante di Spagna in Milano nell'anno 1633. in cui fù decorato con la ſtola d'oro. Fù Conſigliere; poi Savio del Conſiglio; Generale à Palma; Proveditor ſpedito al Gran Duca di Toſca-

na per gl'affari di Castro ; Ambasciator in Roma ad Innocentio X. Podestà di Brescia ; Proveditor in Terraferma nell'angustie di Carestia . Di nuovo Ambasciator estraordinario in Roma ad Alessandro VII. Finalmente nel giorno 15. Giugno dell'anno 1656. con pienezza de'voti fù creato Doge , nel di cui Principato hebbe la Republica due gloriose , & insigni vittorie navali nel Hellesponto , prodotta l' una da Lorenzo Marcello , da Lazaro Mocenigo l'altra . Ricevè una grande Ambasciata de' Moscoviti , soccorse il publico Erario con volontario generoso dono , nelle urgenze della guerra di Candia ; ed in somma fù uno de' più gran Prencipi , che già mai sedessero sul Veneto Trono.

Le Attioni gloriose di questo Prencipe sono molto bene distinte nelle Venete historie , e la di lui vita scritta dall' Abbate Orasi è un Teatro delle sue imprese.

Da questo eccelso Genitore , e dalla Nobilissima Madre Benedetta Pisani , che nel suo gentilitio Stemma vantava fregi gloriosi , non dissimili dalli Valieri , nacque-

quero MASSIMO, BIANCA, e SILVESTRO. Il primo che portava in fronte delineato un grand' aſcendente fù da colpo invidioſo di Morte rapito ancor giovinetto nel Collegio Clementino di Roma. Forſe, che con Magnetica ſimpatia le honorate ceneri di Voluſio, e di Poplicola ſuoi Proavi, ſepolte già in quel auguſto terreno con ſpecial privilegio hanno attratto à ſe quelle dël Giovinetto Maſſimo, preſumendone giuſto diritto dalla neceſſaria rivolutione di tutte le coſe à proprj principj; ò quaſi che l'urna glorioſa per tanti Secoli ſemipiena delle ſpoglie de'primi Atavi, non poteſſe più à lungo ſofferire gli ſuoi vacui digiuni, riſervati dal Cielo à capire le oſſa di queſt'ultimo Nepote.

La Sorella Bianca d'indole Maeſtoſa, creſceva con l'acquiſto delle morali virtù, che poi la coſtituirono una delle più ſerie Matrone della Patria. Fù queſta unita in matrimonio con Alviſe Mocenigo Procurator, e congionſe al luſtro di quella grande Proſapia gli ſplendori della Valiera.

Nell'anno dunque 1630. nel giorno 28. di Marzo, comparſe alla luce del Mondo SILVESTRO VALIERO mandato da Dio per deliziosa conſolatione de'Genitori, per decoro della Patria, & utile de'Sudditi, e finalmente per coronare le glorie de'ſuoi Maggiori. Li vagiti della di lui infantia furono bene ſpeſſo giuſte querele delle indiſpoſitioni, che l'affliggevano, sì che frà le vicende del male, e della convaleſcenza paſſato il primo luſtro, ottenne poi dal Cielo una conſiſtente ſalute, che diede campo all'attentione del Padre di promoverlo alli primi rudimenti litterarj, anco in quella tenera età conſcio, che *Natura tenaciſſimi ſumus eorum, quæ rudibus annis percipimus*. Le inſtruttioni d'Eruditi Precettori, le tempeſtive inſinuationi, & il vivo eſsemplare del gran Padre, l'indole ſua docile, la prontezza dell'intelletto nell'apprendere, furono baſtanti fondamenti alla mole di ſua creſcente virtù. Vago di nuove cognitioni, facile alli documenti, ſerio ſopra l'età, aſſiduo nell'applicatione, ed in ſomma in ogni ſua attio-

Quintil. lib.5.

attione maturo , ancor che non adulto . Questi aperti inditii davano una certa speranza di dover il Figlio sortire una stima non dissimile da quella del Padre , di cui era delizioso impiego lo stillare nel tenero animo dettami di massime sublimi , corrispondenti all' alta sua conditione . Ed in vero il primo latte d' un ottima educatione in un'animo nobile preoccupando ogni sito interno , s' oppone all' introduttione de' mali sughi del vitio . Gl'esercitii litterarii , e la coltura de' morigerati costumi , consumarono quasi il corso de' quattro lustri , sino che esposto all' occhio del Mondo fece modesta pompa di sue rare prerogative , provocando de' più adulti l'applauso , e de' coetanei l'emulatione . Conobbe esso necessaria la compagnia de gl' Amici , reputando misera povertà la privatione di questi , col riflesso forse al documento di Seneca à Lucilio . *Amicitia est preciosissimum genus divitiarum* , *&* *nullius rei sine amico est jucunda possessio* . Non faticò à formarsi gran numero d' amici , già attratti , e rapiti dalle di lui belle conditioni , mostrando esso finis-

Seneca ad Lucil.

finiſſimo intendimento nel preſcieglerli ò di conſimile virtù per converſare, ò di maggiore, per più erudirſi.

Il precetto del Padre, non che l'obligo di natura, chiamò il Giovine Cavaliere alli tanto dal mondo bramati ſponſali, che con giuſta proportione furono concluſi nell'anno 1648. con ELISABETTA QUERINI Figlia di Paolo Querini Stampalia Procurator di San Marco, Dama dotata di tante virtù, che ſino allora fù ſtimata la vera Idea della prudenza. L'eſſere queſta al giorno d'hoggi ancor vivente in grado di Vedova Prencipeſſa, ſopra il Soglio della più raſſegnata moderatione, proibiſce alla penna di ſcrivere gl'Elogj, che ad onta delle occulte finezze di ſua modeſtia và decantando la fama. E' tirannia di queſtà virtù voler comparire ſola, & occultare tutte le altre; ma ciò non oſtante godono eſſe il privilegio delle coſe ſacre, ſempre venerate, ancorche coperte col velo. Chi opra il lodevole dovrebbe però imparare à ſofferire gl'applauſi, non havendo il *Jus* di rifiutare le lodi.

La

La Nobilissima dunque *Famiglia Querini* detta già *Galbaja* , e *Sulpitia* , come che diede al Campidoglio di Roma l'Imperator *Sulpitio Galba* , e replicò sul Trono d'Adria le corone della sua gloria nelle persone di GIOVANNI , e MAURITIO SERENISS. DOGI, così diede la Sposa à Silvestro Valiero . Il bell'innesto dunque di questo Matrimonio , fece sperare copiosa propagatione al stabilimento della Famiglia Valiera , che dall'universale era mirata con partialissima distintione , & Amore.

Quell'amore appunto , che con festosi clamori fè rimbombare il Veneto Cielo d'applausi nell'anno 1649. in cui fù premiato Silvestro Valiero della Dignità , e Porpora Procuratoria in età d'anni 19. per il merito d'haver soccorso il publico Erario nelle penuriose contingenze della guerra di Candia . Accrebbe il nuovo carattere il pregio di sua virtù , poiche facendo un misto di cortese gravità , e di grave avvenenza , faceva vedere , che ogni di lui azione prendeva le giuste misure dall' ottima sua com-

compoſitione naturale, e da un decoroſo contegno. Chiamava ſopra di ſe beneditioni popolari, le quali dal Cielo, ſe non prevenute, erano almeno prontamente eſſaudite, e conferita la gratia; come ſpecialiſſima fù quella del giorno 29.di Settembre, in cui ottenne la deſiderata prole d'un figlio, nominato BERTUCCI: unica meta à cui erano dirette tutte le attentioni dell'Avo, e de' Genitori. Ma colpo fatale, nel giro di quattro Meſi, inſegnò morire à quell'Infante, che ancora non ſapeva vivere. Potè ſolo l'afflittione de'Genitori, e dell'Avo eſſere in parte temperata dalla ſperanza di replicata prole, che probabile credevaſi. Ma il Procuratore Silveſtro vedendo reciſa la relatione di Padre, vago di conſervare in ſe il bel titolo, adottò come proprj Figlj gli ſudditi, amminiſtrando à queſti con paterna giuſtitia la ragione ne' Magiſtrati, e Tribunali più honorevoli, dove Dio hà depoſitate, come in ſicuri Erarj, le leggi per l'edificatione, e conſervatione del Mondo. Ecco il Valiero Giudice nel Foro Veneto, e nelli più gravi

Ma-

Magistrati, conferiti alla maturità del suo ingegno, dalla concorde mente del Senato, ancò negli anni giovenili, non senza stupore, & invidia de'più adulti. Ferma egli il solo piede della costanza sopra la base del *Jus suum unicuique tribuendi*, inconcusso alli dibattimenti dell'officiosità, inflessibile all'indiscrete instanze de gl'importuni, sbandisce dal suo cuore, come pestiferi veleni le passioni d'affetto, e di sdegno annullando le partiali propensioni, che ben spesso sogliono comparire sotto aspetto di convenienza. A giusto peso da lui si dispensa la ragione, non permettendosi l'ingresso a'rispettosi riguardi. Per verità la giustitia, come Virtù gelosa, deve escludere il consortio d'ogn' altra virtù, quando siede sul Trono. Quest'è il sodo fondamento de'regolati Imperj, l'honorato attributo de'Giudici, e la vera libertà de'Sudditi, concepita pure da Boetio in quel suo detto, *Obtemperare justitiæ summa libertas est*.

Boetius lib. 1. de cõs. Phil.

Di tal tempra era il Giudice Valiero nelli Magistrati, mostrandosi anco in questo

fto particolare degno figlio del fuo gran Padre , il quale per effere diligente cultore della giuftitia , e d'ogn'altra virtù , appunto in queft'anno 1656. per la morte di Francefco Cornaro, fù eletto Doge di Venetia con la copia de' voti corrifpondente à quella de'fuoi meriti . Il nuovo fplendore del Sereniffimo Genitore , illuminò maggiormente la perfona del Figlio , che in queft'incontro fattofi miniftro della regnante munificenza Valiera , convertì à fe l'occhio della ammiratione univerfale , e riportò continuate acclamationi da' poveri , à quali da ogni angolo della Città fece diftribuire grandi fomme di denaro in fuffragio della loro mendicità , Tanto contribuì alla gloria del Genitore la generofa mano del Figlio , che fece conofcere alla fteffa liberalità di qual tempra foffe il fuo grand' animo, infegnandoli à feco trattare nelle venture occafioni.

Mà tutto ciò , che l'attentione del Procurator Silveftro foffe applicata à far rifplendere nella Ducal Corte Paterna le

Rea-

Reali grandezze di ſua generoſità, non patì però la vaſta mente diſtrattione alcuna degl'affari del Senato, promovendo l'utile della Patria, e protegendo le private fortune de' ſudditi. Maſſime appreſe dal vivo eſſemplare del Padre, di cui fattoſi imitatore, ne riportò in ſe ſteſſo il ritratto, anco de' minori geſti, non che delle gravi attioni. *Duo illa maximè movent*, dice Cicerone, *ſimilitudo, & exemplum*. Non ſdegnavano le eccelſe qualità Paterne perdere la loro ſingolarità accumulandoſi al Figlio, perche eſſendo tanto conſimili gl'animi non ne conoſcevano nel paſſaggio la diſtintione, avverandoſi il detto d'Ariſtotile *In habentibus ſymbolam qualitatem, facilior eſt tranſitus*.

Cicero 3. de Ora.

Ariſt. 2. de gen.

Così appreſe il Giovine Procuratore le ſingolari virtù dall'animato Liceo del Prencipe Genitore, quale con mute lettioni d'eſempio gli porgeva corretti documenti morali.

La pietà, ch'era al Figlio connaturale, ed il più frequente de' ſuoi eſſercitii, fù in queſt'anno 1658. impiegata ad aſſiſtere al

ca-

caſo eſtremo del Doge, che aſſalito da febre promoſſa da interna infiammatione ſentì condurſi dal male all' ultimo termine. Spargeva il Figlio le dovute lacrime, tributando alla natura i ſuoi diritti, ſenza però ommettere, ò confondere gl'ufficj pietoſi verſo il Padre languente, tra' quali fù non meno lodevole, che forte l'atto d'annonciargli la proſſima morte, & ancorche contraſtata queſta funtione dalla natura come rigida, e diſcordante dall'amoroſe ſue viſcere, tuttavia uno sforzo d'Heroica virtù ſuperò la tenerezza d'un grande amore. Fattoſi dunque egli ſteſſo Araldo di Morte gli diede l'avviſo funeſto, che ricevuto da quel Prencipe con raſſegnatione, e fortezza uguale al ſuo cuore, inſegnò al Figlio à morire da grande, e da pio. Chi hà ſaputo ben vivere tanti anni, ſaprà ancora morire un momento, poiche al dir d'un Poeta.

Lucan. lib.9.

Scire mori ſors prima viris, & proxima cogi.

Ubbidì il Prencipe Bertucci Valiero alla legge univerſale nel giorno 29. di Marzo dell' anno 1658. in età d'anni 62. giorno d'infau-

ſta

ſta memoria alla Patria , alla virtù , alla gloria , laſciando nel Veneto Trono il copioſo eſsemplare di ſue virtù .

Suppliti dal Procurator Figlio gl' ufficj di pietà verſo il Padre , facendo anche frà le gramaglie riſplendere la ſua Magnificenza , applicò tutto lo ſpirito alla teſſitura d' un ingegnoſo, e caritatevole inganno verſo l'Ava , Madre ſuperſtite del Sereniſſimo Defonto . Queſta Matrona detta BIANCA PRIULI , che nella ſua cadente età viveva ai reſpiri del Prencipe Figlio , ſarebbe pur eſſa ſpirata, ſe dalla diligente vigilanza del Nepote Silveſtro non le foſſe ſtata occultata di quello la Morte per il corſo di più anni . Influiva favore , e dava coperta all' inganno l'infelice decrepità dell'Ava , à cui facilmente dipingevaſi la ſuſſiſtenza del Figlio, quando già non faceva altra comparſa , che nella memoria de gl' huomini , e nelle tele dipinte . Veramente è bella la carità , che raſciuga le lagrime de gl' afflitti, ma è più rara finezza di carità l'impedire i motivi del pianto .

Trà gli pretioſi capitali dell'Eredità laſciati dal Padre al Figlio fù un gran numero di perſone da quello dipendenti, e protette, quali tutte ricevute dal Procurator Silveſtro nello ſteſſo grado, non ſentirono il danno della perdita del Padre, anzi nel Figlio ringiovenita la ſorgente benefica, ne concepirono maggiori ſperanze, quaſi che diceſſero, *Mortuus eſt Pater ejus, & quaſi non mortuus, ſimilem enim ſibi reliquit poſt ſe.*

Eccl. 30.

Tanti Letterati, e tanti benemeriti Soldati, che furono degni oggetti dell' amore del Doge defonto, ritrovarono il nuovo Mecenate nel Procuratore vivente. L'univerſità de' poveri non già orfana, ma di provido Padre proveduta ſoffriva men ſpinoſa la ſua miſeria, conſolata dalli quotidiani ſovvenimenti del Valiero, anzi che bene ſpeſſo ſeco, con tumultuaria aggreſſione, azzuffandoſi, ſempre vittorioſa ne riportava il bottino, reſtando eſso, benche ſoccombente, contento. Faceva penetrare la ſua liberalità nelle povere Famiglie, che da mala

ſor-

ſorte ſpogliate combattevano con la neceſſità, e con l'erubeſcenza, donandogli con il dinaro anco l'obligo della gratitudine, occultandone il benefattore. Conſtituivaſi perpetuo menſuale livellario de' poveri Monaſterj di Sacre Vergini, e di Apoſtolici Regolari Mendicanti, a' quali dalla divina providenza pareva foſsero aſsegnati per alimento gli annui frutti delle Campagne Valiere. Entrò pure la ſua beneficenza riſoluta nella lacera mendicità de gl' Hoſpitali, inſatiabili abiſſi del biſogno, facendo guſtare gli riſtori di ſua carità à quanti colà erano mandati dall'infortunio, ò imprigionati dalla miſeria.

Queſte prerogative, che adornavano il maſſiccio di ſua giuſtitia, unite alla finezza d'un ottimo intendimento, erano dal Senato ſtimate degne di continuato impiego, paleſandoſi il di lui credito, e ſtima ogni qual volta girando l'urna à nome di Silveſtro Valiero, reſtava ſempre carica d'affermativi ſuffragj. Così deputato al Magiſtrato contro alla Beſtemmia

fece conoſcere la ſua pietà, e giuſtitia, corriſpondenti alla gravità dell'impiego, moſtrando pur anche ugual zelo, e pari attentione nel Magiſtrato ſopra li Monaſterj con tanto profitto dell' economiche amminiſtrationi di quelli.

L'inſigne Baſilica, e Ducale Cappella di San Marco, reſa celebre al Mondo, non ſolo per la ſontuoſità delle parti, che la compongono materialmente, quanto per il culto religioſiſſimo con cui la Veneta Republica in eſſa honora., & adora il vero Dio, ſentì l'accreſcimento del ſuo decoro dall' amminiſtratione, e direttione del Procurator Valiero, che ne' ſuoi Caſſierati la fece comparire appunto la Spoſa adornatiſſima de'Cantici, unendo alla magnificenza della ſtruttura le più attillate formalità, che la reſero degno oggetto alla compiacenza del Divino Spoſo, e lucido eſſemplare all' altre Chieſe Chriſtiane.

Queſte applicationi del noſtro Heroe Valiero erano bene ſpeſſo chiamate con nuove deputationi da uno in altro Ma-

gi-

giſtrato, maſſime quando le urgenze richiedevano maggior ſollecitudine, & attentione. La coſtante difeſa, che in quel tempo opponevano le Armi Venete all' oſtinata oppugnatione de' Turchi ſotto à Candia, diede tanta riputatione alli Magiſtrati Militari, che la publica vigilanza à queſti deputava li migliori, e più intelligenti ſoggetti capaci à portare la mole di tanti affari. Il Valiero dunque con alternativa continuata veniva prepoſto con carattere di Sopraproveditore all' Arſenale, hor' all' Artiglierie, hor' alle Fortezze: moſtrando egli ottima cognitione dell' Arte Militare tanto nelle conſulte, come nelle eſsecutioni.

Le Fabriche de' Materiali de' Navigli, d'attrezi da guerra, di Bombarde, e d'altre ſimili coſe, erano da eſſo ben concepite, il tutto intendendo, & à tutto provedendo con tanta eſquiſitezza d'intendimento nella Teoria, quanta ne può vantare un Generale di lunga eſperienza nella Prattica. Le portentoſe Ma-

chine di tante Navi furono parti di ſua attentiſſima diligenza, mentre le anguſtie del tempo appena baſtavano à diſsegnarle, non che à renderle perfettamente compite.

Nuove inventioni d'offeſa chiamavano nuove difeſe alle mura, e fortificationi di Candia, e d'altre Piazze minacciate dal furor Ottomano, al che provedendo il Valiero, conduſſe da Eſtranee Provincie periti Ingegneri, che con Matematiche Architetture daſſero valide reſiſtenze all'aſſediate Fortezze, ponendovi eſſo tutta l'attentione, e lo Studio per aſſicurare il poſſeſſo al Publico Dominio, e conſervare la vita, e ſoſtanze de'ſudditi.

Nè diſſimili vigilanze furono da lui praticate preſiedendo al Magiſtrato dell' Artiglierie, facendo fondere quantità di Bombarde, & altri metallici ſtrumenti di ſmiſurata grandezza, ſpediti in Candia ad apportare nuovi ſpaventi al Nemico.

Accudiva alla miſſione delle munitioni per l'aſſediata Città, tenendo anco

in

in continuo essercitio gli Bombardieri, per prevalersene nelle occorrenze, conoscendo che *Plebs imbellis in Urbe, est imbellis in agris*. Così il nostro Heroe, abbenche non intervenisse dove Marte più travagliava, non era per questo sciolto dalle cure militari, anzi applicata in questi gravissimi Magistrati l'incessante opera sua, era egli divenuto l'anima stessa della guerra.

Tit. Liv. dec. 3. l. 9.

Furono però per qualche tempo divertiti questi impieghi, perche dovendo passare nell'anno 1666. per il Veneto Stato Margherita Teresa d'Austria Figlia di Filippo IV. Rè delle Spagne, destinata Sposa di Leopoldo Cesare, stabilì il Veneto Senato la speditione di solenne Ambasciata per incontrare, e complimentare l'Imperial Sposa. A questa speciosa funtione fù eletto il Procurator Silvestro Valiero, gli di cui caratteri resero tanto più segnalati gli ufficj verso quella Maestà. La celerità del viaggio dell'Imperatrice non permise, che pochi momenti di tempo all'allestimento del

ſontuoſo apparato , che pure dalla riſoluta profuſione dell' Oro fù in ogni ſua parte compito . Partì dunque da Venetia l'Ambaſciator Valiero nel giorno 3. di Ottobre con pompoſiſſimo ſeguito, à viſta di tutta la Città concorſa ad ammirare queſta partenza. La publica Maeſtà impreſſa nel Carattere d'Ambaſciatore unita alla gentilitia ſtampata dalla natura nella perſona , formava un venerabile oggetto al quaſi infinito numero di ſpettatori . Il corteggio di tanti Giovini Cavalieri Patritii, e di molti più di Terraferma, faceva vaga proſpettiva, oſtentando nello ſteſſo tempo, e la gara, e la gala .

Invioſſi la gran comitiva alla Mira , ſino dove fù Sua Eccellenza accompagnata da moltiſſimi Senatori con Toga Patritia , ſollecitando il viaggio , ſenza voler nel paſſaggio per Padova ricevere alcun publico complimento ; marchiando ſpeditamente ad Eſte , ove col ſontuoſo , e proprio treno di pompoſiſſime, e ricche Carrozze preſe il camino verſo Verona ſer-

vi-

vito da due Compagnie di Corazze, ed una di Schiavoni.

Fù incontrato l'Ambasciatore nell'avvicinarsi alla Città da quattro de' primarj Cavalieri di Verona, spediti da quel Consiglio, per riceverlo, e complimentarlo, il che fù pure pratticato dalli Rettori, Curiali, & Officiali Militari, da' quali tutti corteggiato, & introdotto nella Città con lo sbarro delli Castelli, & acclamatione del popolo, ricevè gli complimenti di tutta la Nobiltà. Simili formalità furono ancor pratticate, nella continuatione del viaggio, dalla Città di Brescia, inviati pure li quattro Ambasciatori, con maggior numero di Militia, Cernide, e Bombardieri, festeggiando l'arrivo di Sua Ecc. con le più fine rimostranze d'ossequio alla publica rappresentanza, e di stima alla di lui persona.

Nel giorno dunque undecimo di Ottobre, si portò il Signor Ambasciatore alla Canonica, confine di Milano, ove fece complimentare da due Cavalieri il Signor Duca d'Alburqueque, che pre-

ce-

cedeva il camino dell' Imperatrice .

Comparſa ſua Maeſtà al Confine, fù dal di lei Maggiordomo Marcheſe di Pavar levato l'Ambaſciatore dalla propria, e condotto alla Carrozza di Sua Maeſtà, la quale ricevè il complimento di Sua Ecc. ſul Margine del confine , riſpondendo al breve ufficio con brevi parole , ma ripiene di ſentimenti diſtinti per la Republica . Il Governatore di Milano D. Luigi Ponzleon complì con dimoſtrationi di grande ſtima con l'Ambaſciatore, praticando lo ſteſſo 50. Cavalieri Milaneſi del di lui ſeguito .

Proſeguita la Marchia ſino à Pallazzuolo preſe Sua Maeſtà il ripoſo la notte , rinovando il camino per Breſcia nel giorno ſeguente , ſempre ſeguita dal Signor Ambaſciatore , che introdottala anco in Breſcia , con l' incontro di tanta Nobiltà Patritia , e di Terraferma , frà ſpalliere di ben' ordinata numeroſa Militia , ſalve del Caſtello , replicate dalle Mura , & inceſſanti applauſi del popolo , gli fece concepire la finezza delle

pu-

publiche, e proprie attentioni per il di lei degno ricevimento, mandando anco (per dare maggiori ſegni di ſtima) à chiedere il nome per la Ronda notturna à Sua Maeſtà, che aſſegnò il proprio Augusto di Margherita Tereſa.

Al nuovo giorno il Marcheſe di Povar Maggiordomo, con altri trè Cavalieri Spagnoli in due Carrozze di Sua Maeſtà conduſſero l'Ambaſciatore all'audienza, nella qual funtione riſplendè la grandezza dell'Ambaſciator Valiero, che preceduto da dodeci Compagnie di Cavallaria, e dall'altra di ſua guardia, tutta veſtita di Scarlatto con guernitione d'Oro, corriſpondente alle Livree dell'equipaggio, fece vedere la numeroſiſſima ſua Corte di nuovo veſtita di Velluto Cremeſe, trinato di ricca fornitura d'Oro in numero di 100. livree. Il Nobile corteggio poi de'Cavalieri vagamente veſtiti, le pompoſe Carrozze tirate da Belliſſimi Cavalli, accreſcevano di tanto la magnificenza di queſta comparſa, che maggiore non potea formarſi dall'imaginativa.

Veſtì

Veſtì quel giorno il Sig. Ambaſciatore un'abito di Punto in Aria negro, foderato di soprariccio d' Oro, col fornimento de' bottoni, ſpada, & altro di groſſi Diamanti; il tutto conſonante alla ſua grandezza.

Con tale apparato Sua Eccell. accompagnata da 70. Cavalieri Patritii, e da maggior numero di quelli delle Città di Terraferma, comparve alla preſenza dell' Imperatrice, quale moſtrò una certa attentione nell' oſſervare, che da periti interpreti de' ſuoi moti fù giudicata per una ſpecie di ſtupore. Certo è che l' Imperial Corte di Sua Maeſtà diede chiari inditii di meraviglia, e la grandezza Spagnuola, abbenche avvezza à coſpicue Monarchiche ſublimità, ſingolarizò con aperto gradimento, queſta maeſtoſa comparſa, ſenza diſſimularne la ſtima.

Preſentò l' Ambaſciatore le lettere credentiali all' Imperatrice, poi copertoſi con voce ſonora diſſe, *Che la Sereniſſima Republica ſentiva tutto il maggior giubilo nell' honore di ricevere Sua Maeſtà, che mol-*

to

to le dispiaceva , che la qualità de' tempi , e le presenti congionture di guerra non permettessero gl' apparati , e le dimostrationi maggiori , dovute alla Maestà Sua . Che esibiva tutto quel più , che fosse possibile per autenticare gli publici sentimenti, con altri ben' aggiustati concetti di piena officiosità .

Ascoltò l' Imperatrice , stando sempre in piedi , e rispose in lingua Spagnuola , *che stimava molto le dimostrationi della Republica , e che ne havrebbe conservata particolar memoria* . Così terminata la fontione , supplì l' Ambasciatore alle convenienze di complimento con il Duca , e Duchessa d' Alburqueque , e con le altre Dame Spagnuole , che ammirarono la finezza , e maniere obliganti di Sua Eccellenza .

Uscì di Brescia l' Imperatrice , accompagnata dall' Ambasciatore con le stesse formalità , & applausi pratticati nell'ingresso . Prese il riposo la notte à Desenzano , rinovando il camino nel susseguente giorno verso Uscolengo , dove li Rettori di Ve-

Verona, con molti Cavalieri Patritii, e loro Dame attendevano queſto arrivo; eſſendoſi pure ivi portata in privata forma l'Arciducheſſa di Mantova. Quivi il Signor Ambaſciatore diede lunga viſita al Duca, e Ducheſſa d'Alburqueque, corteggiata Sua Eccell. da molti Cavalieri Patritii, quali reſero di molto qualificata queſta fontione. Continuato il viaggio, s'arrivò à Caprino, ove il Signor Duca d'Alburqueque reſtituì l'officioſità della viſita all'Ambaſciatore, à cui fece intendere la facoltà che eſſo Duca teneva, eſpreſſa dalla Regina Governante delle Spagne, e dall'Imperatore, di crearlo Cavaliere, ſpiegando nel punto ſteſſo le commiſſioni preciſe.

Incontrò l'Ambaſciatore l'honore, tutto che teneſſe egli l'eſſenza del Cavalierato, come Figlio di Doge, onde prima dell'udienza di congedo, che in queſte hore era concertata, introdotta Sua Eccellenza nel Palazzo dell'alloggio Imperiale fù ricevuto dal Signor Duca, quale fece la fontione di armarlo Cavaliere per nome, e ſpeciali procure delli Rè, e Re-

gina

gina di Spagna , poi per l' Imperatore , con le solite ceremonie , e più decorose forme . Indi pasò Sua Eccell. all' udienza di Sua Maestà con le stesse procedure tenute in Brescia . Alzatasi essa in piedi , e fatto segno che si coprisse ascoltò attenta l'officio di congedo , che dall' Ambasciatore fù espresso in simili sentimenti . *Dispiacerle sommamente de gl' incommodi che haverà patito la Maestà Sua , che era pregata compatire le presenti congionture della guerra di Candia , dalle quali divertita la publica maggior attentione , non havesse ideati trattamenti più proprj della sua grande qualità , scusandosi se male havesse esso corrisposto al fortunato incontro di servirla* . Diede in risposta Sua Maestà , *Che bene havea conosciuto li favori della Republica , e che molto gli gradiva* . Dopo ciò à richiesta dell' Ambasciatore , levatosi il guanto permise il bacio dell' Imperial destra alli Cavalieri della di lui Corte . Gradì pure l' Imperatrice il Regalo di Cristalli , e Confettioni presentatole à nome della Republica , quale anco le fù trasmeso sino à Ro-

ve-

veredo , à compiacenza della ſteſſa Imperatrice , per di cui commiſſione pure il ſuo Guardagioje portò all'Ambaſciatore un giojello di Diamanti , riportandone il Preſentatore in generoſo dono da Sua Eccell. una groſſa collana d'Oro.

Da Coprino fù ripreſo il viaggio verſo il confine del Tirolo 15. miglia diſtante , dove, per la difficoltà, & aſprezza delle ſtrade , arrivò la gran comitiva al confine alle 3. hore della notte in una vaſta Campagna , circondata da qualche numero di Militia Alemanna . Quivi l'Imperatrice nel mezo della Corte dell' Ambaſciatore , & al lume di Torcie fece fermare la ſua Lettiga , in cui ſorgendo eſſa ricevè l'ultima ufficioſità di Sua Eccell. che le augurò felice continuatione del viaggio ; al che corriſpondendo eſſa con proprietà , e ſegni di ſtima partì per Ala di Trento, luogo ſei miglia ancora diſcoſto. Conveniva à S. Maeſtà marchiare all'oſcuro , ſe dalla accorta previdenza dell' Ambaſciatore , non foſſe ſtata proveduta, con far cedere dalli proprii ſtaffieri quantità grande di Torcie di Cera

agli

agli Spagnuoli , rendendo adempiti tutti li numeri , anche con questa finezza di generosità pratticata nell'ultimo punto.

Veramente il passaggio dell'Imperatrice succedè con tutto il publico maggior decoro , e somma gloria dell'Ambasciatore , quale ottenne trattamenti vantaggiosi , e di singolare stima con altre formalità più honorevoli.

Passò il tutto con ottima condotta , e buon ordine , sì ne gl' incontri , che nelle udienze , non potendosi desiderare maggior lustro di pompa per il numero , qualità , e politia della Corte , & accompagnamento di Sua Eccellenza . Contribuì pure l' abbondanza alli generosi dispendj tutto il raro , e lauto di sua ubertà , non che il bisognevole, comparendo tutto splendido , tutto grande , e corrispondente al generosissimo cuore dell' Ambasciatore , & alla Valiera Magnificenza.

Nel giorno 18. di Ottobre viaggiò Sua Eccellenza di ritorno à Verona incontrato dalli quattro Ambasciatori di quel Consiglio , e visitato dalli Rettori , e Nobiltà,

il che pure fù pratticato in Vicenza, e Padova con incremento d' honori, ed applauſi nelli giorni ſuſſeguenti. Giunta Sua Eccellenza à Fuſina nella ſera delli 22. di Ottobre fù incontrata da gran numero di Barche d'ogni ſorte con Senatori, Nobili, & altri, che impatienti d'attender l'ingreſſo s'avanzarono per accreſcerle l'onore dell'accompagnamento.

Fù grande l'applauſo nell'arrivo dell' Ambaſciatore al ſuo Palazzo in Venetia, dove quaſi delirava la Plebe in feſtoſi clamori, e la Nobiltà s'affollava per portare le officioſità à Sua Eccellenza.

Si portò nel Collegio nel giorno 23. il Signor Ambaſciatore con copioſo numero di Patritii, precedendo la Corte tutta riccamente veſtita, con gli Cavalieri di Terraferma. Accompagnato dunque da molti Procuratori, e Senatori entrò nel Collegio, ove eſpoſe d' haver adempito alla fontione ingiontali, narrando con elegante forma quanto era ſeguito nel giro di venti giorni di ſua legatione; aggiungendo, che deponeva a' piedi di Sua Serenità

& il

& il Cavalierato , & il regalo del giojello havuto , che come coſe provenute dall' Ambaſciata , voleva riconoſcerle dalla ſola mano munificentiſſima dell' Eccellentiſſimo Senato . Nello ſteſſo giorno nel Pregadi con pienezza de' voti gli fù confermato il regalo , in premio dell' impiego ſoſtenuto con tanto applauſo , decoro , luſtro , prudenza , virtù , e diſpendio ; reſtando in dubbio ancora , ſe foſſe ſtato inviato alla Maeſtà dell' Imperatrice per tributarle l' affettuoſa oſſervanza della Republica , ò per riportarne à prò della ſteſſa tutti i gradi di conſideratione , e di ſtima .

Vidde il Senato in queſt' Ambaſciata del Procurator Valiero la grandezza del di lui cuore , che come uno de' più magnanimi fù allora poſto in ſegnatura , per le venture occaſioni , di far riſplendere la Veneta Magnificenza nelle Corti de' Prencipi d' Europa . Non molto tardò l' incontro , portato dalla nuova creatione del Sommo Pontefice Clemente IX. Roſpiglioſi , à cui deſtinò la Republica ſolenne Ambaſciata di quattro graviſſimi Pro-

l' infortunio di reſtarne conſunto , anco frà le vittorie . A riparare queſti danni era attenta l' opera del Valiero nel Magiſtrato della proviſione del Dinaro , quando dal Senato di nuovo fù deſtinato Ambaſciatore al Pontefice Clemente X. Altieri con gli altri tre Procuratori deſtinati già nell'antecedente Pontificato, moſtrando egli pontualità col ſollecito appreſtamento del ſontuoſo equipaggio , e col ricevimento in ſua Caſa del Nontio Apoſtolico Airoldi , che in una ſola viſita aſſaggiò di qual ſapore doveſſe riuſcire in Roma la grand' Ambaſciata , ſe dalla pia mente del Papa non foſſe poi ſtata diſpenſata.

Diſpiacque al grand' animo del Valiero non poter ubbidire alli ſtimoli del ſuo generoſo cuore , anſioſo di rinovare in Roma l' antiche gentilitie magnificenze . Veramente il Grande è della natura del foco ; cerca ſempre attaccarſi à nuova materia , per via più accreſcere il proprio ſplendore . Tutti gl' incontri , abbenche diſpendioſi , di ſervire alla Patria , ò di

far

far riſplendere la ſua grandezza erano da lui con prontezza intrapreſi, non baſtando la Remora del dubbio à ritardarne per momenti le reſolutioni, nè economico riguardo à riſtringerne le miſure.

Tale moſtroſſi nell' anno 1674. in cui accoppiando in matrimonio la Nepote Piſana Bembo con Giovanni Delfino, pareggiò alla ſublimità de' sì coſpicui Sponſali la ſua generoſità, formando col proprio dinaro la ricca Dote alla Spoſa, pratticando anco ſontuoſiſſimi trattamenti; da che ne riportò grand' applauſo, forſe non ſenza invidia de' meno diſcreti. Queſto Matrimonio incluſe belle conſeguenze di conneſſioni, oltre all' inneſto di due primarie Famiglie, da cui ne diſceſe poi la numeroſa prole, degno frutto degl'Heroi Genitori, vaghe ſperanze della Patria, Ideati heredi delle domeſtiche porpore Vaticane. Furono tanto più liete queſte Nozze, quanto che accompagnate nella ſteſſa ſettimana da quelle del Fratello della ſudetta Spoſa Bertucci Bembo, à cui dal Zio Silveſtro Valiero fù data in

Moglie, con generoſi ſegni d'amore Cecilia Contarini, Dama, che oltre alle glorie di ſua Famiglia, e grandi titoli de' ſuoi Maggiori, vanta ſingolare virtù, & inſigne pietà. In queſto Matrimonio erano poſte tutte le poſſibili ſperanze del Procurator Valiero, che à ſuo tempo, vidde nella deſcendenza de' Figli Maſchi aſſicurata la ſucceſſione in quella coſpicua Famiglia, e ſtabilita à ſe ſteſſo i Pronipoti.

Fù chiamata in queſt'anno iſteſſo l'intelligenza di Silveſtro Valiero da nuova deputatione del Senato alla regolazione della Zecca, dove impiegoſſi con molta riputatione, & utile dell'Erario, unendo zelo, e giuſtitia à ſollievo publico, & à preſervatione delle ragioni private. Equilibrio in vero difficile, ò più toſto impoſſibile à chi non peſa li vantaggi del Prencipe, col marco delle fortune de' ſudditi. Il diramare bipartito l'amore trà il Prencipe ed il Privato, è un'amare unicamente il Prencipe, che tale viene conſtituito dalla buona ſuſſiſtenza del Suddito.

to . Verità ben conosciuta dal Valiero ; che presiedendo in qualunque Magistrato patrocinava con calore il suddito , ricavandone da ciò il publico profitto , e decoro .

Spatioso campo d' essercitare il suo benefico genio li fù aperto da una nuova deputatione del Senato , che lo elesse Riformatore dello Studio di Padova , in cui fece risplendere la virtuosa publica propensione verso la Republica Litteraria fermandone trà queste una stretta alleanza . Ecco dunque al grande impiego il Valiero , che fatto Tutore delle Scienze , ne prende con dotta mano la direttione , raccogliendo le antiche leggi , e statuti dello studio, aumentandoli in destruttione de gl' abusi . Publica egli decreti , conserva la fedele manutentione de' privilegj , accresce proventi , conduce dalle più erudite scuole d' Europa li Professori , facilita l' accesso delli Scolari , honora con decorosi titoli le dignità de' Sindici , premia , accarezza tutta l' università , facendola oggetto di tutto il suo amore . Ed

in

in vero con giuſtitia dovevaſi à Silveſtro Valiero l'impiego di Moderatore di quel Liceo , perche alla Sapienza , che in eſſo ſublime regnava, dovea tributare vaſſallaggio quella ch'era ne gl'altri . Grandi pegni del ſuo amore , e mirabili effetti di ſua protettione fece egli godere all' Univerſità dello Studio , nelle gravi agitationi , e come Remora delle contrarietà , conſervò intatto di quello il Siſtema . Ma non ancora contento il Valiero d'haver divertita la mala influenza de gl' Aſtri , ſeppe pure intereſſarli à portare allo ſtudio benigni gl'influſſi.

Vantò l' antichità le glorie d' un Mecenate , ma forſe , che l' anime Dotte de' Letterati di quel Secolo invidiano ſino da' Sepolcri la conditione di queſti tempi , reſa felice dalle più eccelſe prerogative di Silveſtro Valiero , à cui fatto Atlante per ſoſtenere il Cielo cadente della virtù , potrebbe con giuſtitia addattarſi il detto di Plinio à Trajano , *Studia ſpiritum , & ſanguinem ſub te recipiunt* . Diſtribuiva egli ad ogni ſcienza , e ad ogni

Plin. in paneg. ad Traj.

ogni facoltà la sua diligente attentione, sì che singolarizate tutte nell' Università, non v'era pure un atto scientifico, che non vantasse eccellenza, e non riconoscesse il suo essere dal Valiero Moderatore, il quale à tutto provedendo fece anco quasi riedificare l' Horto de' Semplici in più decorosa, e moderna forma, fomentando con modi efficaci la virtù, & accurata diligenza dell'erudito Professore Abbate Felice Viali ad introdurvi gran numero di peregrine piante, à maggior instrutione de' Studiosi Botanici, e profitto dell' Arte Medica.

A queste gravi incombenze dello Studio di Padova aggiungevasi la Publica Biblioteca di Venetia, quale pareggiando il valore d' ogni ricco Tesoro per il numero, e qualità di Volumi, meritava appunto essere custodita, & adornata dal zelo, e diligenza d'un tanto Direttore, che al primo ingresso del suo ministero, col solo concetto di sua giustitia, spaventò à segno tale la reità, non per anco scoperta d'un'infedele ministro, che elet-

tasi

taſi volontaria la Morte inteſe ò di sfuggire la giuſta cenſura , ò di liberare il Giudice dal pronuntiare la meritata ſentenza .

Queſte vigilanze del Valiero accrebbero alla ſua gloria nuovi gradi di merito , e per il corſo d' anni 20. ne' quali continuò ad eſſere alternativamente Riformatore gli meritarono poi in più eccelſa congiontura Monumenti eterni di gratitudine , eretti dall' Univerſità de' Letterati.

Nell' anno 1667. nuova deputatione del Valiero ad altra Ambaſciata eſtraordinaria à Roma , contraſegnò la ſtima che faceva il Senato del noſtro Heroe , che per la terza volta fù ſcielto , con gl' altri tre graviſſimi Procuratori Alviſe da Moſto , Nicolò Veniero , e Leonardo Peſaro à portare le congratulationi publiche ad Innocentio XI. Odeſcalchi creato Sommo Pontefice , autenticando il Senato aſſai bene la pienezza del gaudio , con la ſpeditione d' un tanto , e tale perſonaggio , à cui poi riuſcì penoſa la zelante diſpenſa del Santo Paſtore .

Da

Da questo modesto rifiuto, non riportò il Valiero pure un giorno di quiete, appresentatasi subito urgentissima occasione d'impiegare l'opera sua indefessa nel Magistrato della Sanità, con carattere di Sopraproveditore, opponendo egli alla Peste di Germania, anzi delli infetti confini di Goritia, e Gradisca, l'Argine delle più svegliate diligenze ad esclusione del Morbo Epidemico, che rispettando la vigilanza, & il fervore del Magistrato, à cui soprastava il Valiero, lasciò esente dall'imminente flagello il Veneto Stato, ed in conseguenza l'Italia. Fregio sopra ogn'altro honorevole! Il fare che dalla sua vigilante custodia riconoscano la salute la Patria, e li sudditi è una benemerenza da compensare con la corona Civica, come appunto la mostra il Morale in quelle parole *Nullum ornamentum Principis fastigio dignius, pulcriusque est, quàm illa corona OB CIVES SERVATOS.*

Seneca de Clementia.

E cosa degna di stupore, come il Nostro Heroe, aggravato sempre da questi

im-

importantiſſimi Publici Impieghi, aſſu-
meſſe poi con pronta facilità la protettio-
ne particolare di chiunque piangendo il
detrimento de' proprj vantaggi da eſſo ne
implorava il ſoccorſo. Quante Communi-
tà, ò Famiglie ingiuſtamente anguſtiate,
ò da inſortunio, ò da nemiche prepoten-
ze, col mezo del di lui patrocinio ſi vid-
dero tutte reſpirare. Tanti Collegii, &
Accademie, che ſeppero farſi di lui Clien-
ti, goderono anche ſingolari privilegj,
conceſſigli, alla di lui contemplatione, dal-
la Publica Munificenza. Frà queſte vid-
deſi favorita di tale protettione l'antichiſ-
ſima Accademia Delia di Padova, che
reſa inoperoſa per molti anni da mali-
gno Fenomeno, ſentì reſtituirſi dalla for-
te tutela del Valiero all'antico ſplendore,
& all'uſo frequente de' Cavallereſchi eſſer-
citii. Vanta queſta Accademia gli ſuoi
principii, quaſi dal punto ſteſſo, in cui
principiò l'honore Cavallereſco ad entrare
nella mente humana ne' Secoli Trojani,
paſſando poi con Antenore in Padova
riſplendè chiariſſima per tanto ſpatio di
tem-

tempo, ſino che condotta alla preſente età potè eſſere diſtintamente guardata dal Veneto Publico gradimento, ſegnalato anco con generoſi annui aſſegnamenti. Gl' eſſercitii di Cavallerizza, Scherma, Architettura Militare, & altre arti nobili erano eſtrinſechi inditii del generoſo valore, che nutrivano ne' loro cuori gli aggregati à queſta Accademia, dalla quale ſempre ne ſono ſortiti Prodi Guerrieri, e famoſi Generali.

Rifletteva il Valiero à queſti Publici profitti, quando aſſumendo la protettione degl' Accademici Delii, s'intereſsò con tanto fervore, per riſvegliare i generoſi ſpiriti à nuove impreſe, ſoſtenendo con i ſuoi auſpicii il genio Cavallereſco di quella Aſſemblea, sbattuto ſino allora dalla contrarietà del Fato. Vacilla tal volta la virtù, ſe non è ſoſtenuta da braccio forte, e per farſi conoſcere bene ſpeſſo hà biſogno della fortuna. Quanto è falſa la favola, che il Cielo mendicaſſe una volta l' appoggio d' Atlante, tanto però è vera l' allegoria che in eſſa contienſi. Ad

onta

onta dunque de' diſaſtri fù riaperta opportunamente queſta Scuola del valore, acciò poteſſe ſomminiſtrare alla nuova guerra della Morea, in queſti tempi principiata, Soggetti abili all' impiego dell' armi. Ecco come il noſtro Heroe faceva riſultare l'utile publico dal privato bene, dirigendo tutte le linee del ſuo operare alli due eſsentiali punti, Prencipe, e Sudditi. Era tanto aſſiduo nell' operare, che pareva viveſſe per agire gl' altrui affari, riſervando in premio à ſe ſteſso il ſolo contento d' haver bene operato. Bella conſtitutione del grand' animo, che dalla frequenza de gl' atti virtuoſi aſsuefatto, non potea (forſe con pregiudicio del proprio arbitrio) diverſamente operare, e ſe l' argomentare da gl' effetti hà forza di perſuadere, biſogna concedere ad Ariſtotile, che *Talis unuſquiſque eſt, qualia dicit, qualia operatur*.

Ariſt. lib. 4. ethic.

Quindi è che dalle continuate opere di pietà ſcoperto il fondo del ſuo cuore, tutto zelo verſo l' honore di Dio, fù oppoſto dal Senato come ſcudo della vera

Reli-

Religione, alle false Dottrine dell'Eresia, deputato Savio Assistente nel Tribunale del Santo Officio, ove porgendo il forte braccio alli Sacri Ministri contribuì molto alla conservatione della vera fede, mostrandosi religiosissimo cultore della legge Euangelica già che *Religiosi sunt qui & facienda, & vitanda discernunt*. Veramente il saper bene distinguere in materia di Religione il *quid faciendum*, & il *quid vitandum*, non è che di quelli veri Sapienti, che ardono con l'amore, e gelano con il timore di Dio.

Macrob. lib.3. Satur.

In tal guisa essercitavasi l'attività del nostro Heroe Valiero, quando vacuato il Veneto Trono dalla morte del Serenissimo Marc' Antonio Giustiniano viddesi aperta la strada al merito per occuparlo. Eccone à grande cimento la virtù del Valiero, ideato forse dalle prime radunanze sortite dall' urna, & acclamato dal popolo per successore nel Trono. Mà non ostante, che *Natura mortalium avida imperii sit*, e che *Re-*

Saluſt. de bello jug.

Corn. Tacit. ann. lib. 15.

gni cupido ſit cunctis affectibus flagrantior; reſo eſſo ſordo à queſte luſinghe, oppone il più forte atto di virtuoſa moderatione al favore della fortuna, & offerta con generoſa mano la piena de' propitii ſuffragj, servì d'eſſempio à tutto il corpo dell'Aſſemblea del Quarantauno per eſſaltare con unanime conſenſo Franceſco Moroſini Procuratore.

Hora sì, che la virtù è poſta à prezzo alto, ſe l'eſercitio d'un ſolo atto virtuoſo coſta al Valiero il rifiuto del Trono. Eſſemplare documento à gl'avidi di gloria ſia per l'età ventura la rimembranza di queſto eccelſo fatto. Concepire ad onta de' proprj titoli l'altrui merito, confeſſarlo maggiore, e coronarlo col ſublime de' premj, queſta sì, che al Mondo è virtù tanto rara, quanto il cedere di buona voglia alle più ſublimi grandezze. Verità aſſai bene eſpreſſa da Livio: *Rari ſunt qui malint expectare, quàm accipere imperium: Maximè cum invidia regni etiam inter domeſticos infida omnia facit.*

Tit. Liv. dec. 1. lib. 1.

Tentò

Tentò la sorte di nuovo condurre in Roma la virtù del nostro Heroe per farne vaga mostra in quella Reggia nell'anno 1689. portatane propria congiontura dall'elettione del nuovo Sommo Pontefice Alessandro VIII. Ottoboni, à cui il Senato Veneto decretò più cospicua Ambasciata, deputando il Valiero con altri sette Soggetti primarj della Patria à portare le publiche rimostranze del giubilo, per l'essaltatione gloriosa d'un Veneto Patritio al Pontificato. Furono gli altri Ambasciatori eletti Angelo Morosini Procurator, Antonio Grimani Procuratore, Francesco Cornaro Procuratore, Leonardo Donato Procuratore, Fedrigo Marcello Procuratore, Sebastian Foscarini Cavalier, e Giovanni Lando Senatore. Accettò il Valiero l'impiego specioso con prontezza, e contento, e sempre simile à se stesso ideava le più magnifiche grandezze per portare à gl'occhi di Roma lo stupore, quando la mente del pio Pontefice attenta alle urgenze della guerra di Mo-

rea , non volendo divertirne la publica applicatione diſpensò dall' officioſità gl' Ambaſciatori . Volle però il Papa ſingolarizzare la ſua ſtima verſo il Valiero , deputandolo ad iſpoſare la Nepote Cornelia Zeno , come Procuratore del Prencipe Don Urbano Barberino, sì che queſto Matrimonio includeſſe frà le ſue ſpecioſità , anco la grandezza di tanto Delegato . Interveniente la di cui ottima fama oltrapaſſando li termini del Veneto Senato , in ogni Reggia ove apprezzavaſi la virtù , rendeva venerabile il ſuo nome , ſcorgendoſi in eſſo unita , con raro eſſempio , gran copia di ricchezze à maggior numero di virtù , grande ſplendor di Sangue à tanta nobiltà di coſtumi .

Trà queſti grandi honori , e belle prerogative , baſtanti quaſi à felicitare il noſtro Heroe , vi interpoſe il deſtino , di mortale infermità cauſata da moſſa d' humore bilioſo , unito al melancolico , che dando impulſo ad una affettione Ipocondriaca , declinò in molte fluſſioni

maſſi-

maſſime in un decubito nel petto, e miſe quaſi in diſperato caſo la di lui vita. La triſtitia univerſale occupava non meno il volto, che il cuore di tutti, e la plebe tumultuante, e piangente voleva à viva forza ricavarne notitie di miglioramento dalli Domeſtici. Confondevanſi le lacrime con l'orationi per la di lui ſalute, ed in ogni fronte ſcorgevanſi diſtinti caratteri d'appaſſionato amoroſo intereſſe per la di lui ricupera, che in vero era poſta in grande contingenza dalla perfidia del male. Da tanto incendio però, non furono incenerite le ſue belle virtù, anzi che frà i languori del corpo rinvigorite cercarono nuovo motivo di ſegnalarſi, anche in quel punto creduto eſtremo. Suggerivagli la reminiſcenza haver eſſo lui da molti meſi ſoſpeſa l' inveſtitura di certa Carica ad un Miniſtro della Publica Biblioteca, per non lieve traſcuraggine; perciò dimandò à Dio tanti momenti di vita, che baſtaſſero à reſtituire all'impiego lo ſpaventato Miniſtro, à cui ſubito riſta-

bilito l'impiego con legale inſtrumento, quaſi ſollevato dall'anguſtia di grave peſo, diſſe che allora moriva contento. Credeva egli ſigillare il ſuo vivere con queſt'ultima opera di carità, quando le lacrime del Miniſtro, e l'orationi della ſua povera Famiglia in quel punto da eſſo beneficata giunſero avanti à Dio, e gl'impetrarono la ſalute. Certo è che (non derogando alla virtù de' Fiſici Medicamenti) doveaſi riconoſcere la di lui ſalute dall'efficacia dell'Orationi univerſali.

Martial. lib. 8.

Et Dominum mundi flectere vota valent.

Reſpirò la Città tutta all'avviſo del notabile meglioramento, & aſſicurata della certezza del fatto conſegnoſſi ad una aperta eſultanza autenticata ſino col pianto, *Excellentia gaudii etiam luctum interdum gignere ſolet*. Non è ſempre il pianto figlio del dolore; poiche

Heliodorus hiſtor. Æthiopica lib. 10.

Sæpe lacrymant ſua gaudia vites.

E nelle maggiori oppreſſioni del cuore, che ſono quelle dell'allegrezza fanno le lacrime la fontione della lingua, la di cui

atti-

attività reſa inoperoſa dall' eſſuberanza del gaudio , ſoſtituiſce alle ſue veci il pianto , come dice il Poeta :

Interdum lachrymæ pondera vocis habent . *Ovid. 3. de pont.*

Reſtituito il Valiero alla primiera ſalute , e comparſo ne' Magiſtrati concambiò all' amore univerſale altretanta attentione . Quella poteſtà che veſtiva ne' Tribunali , ricevendo maggior vigore dal ſuo gran credito , rendevaſi più venerata dalla ſtima di ſua virtù , già che al dire di Claudiano :

——— *emitur ſola virtute poteſtas .* *Claud. 3. de conſ.*

E come indiviſa compagna , e pediſſequa della ſua equità , nè pure a' condannati dalle di lui ſentenze riuſciva gravoſa . Privilegio della ſola virtù , à cui , non oſtante che il vitio s' opponga , non può però da eſſo riceverne ingiuria . Calcava il Foro col piede della gravità , e non del faſto , corriſpondendo con grande corteſia anco alle humiliationi dell' infima plebe , ſenza dubbio di derogare alla ſua alta conditione *ſecurus jam magnitudinis ſuæ* . Le anime grandi devono *Plin. paneg. ad Traj.*

riſplendere con un lume ſimile à quello del Sole , quale non avviliſce la nobiltà de' ſuoi raggi , quantunque gli diffonda ſopra i parti più baſſi della natura . Formava in vero l' Heroe Valiero nel ſuo portamento un miſto di grave , e d' avvenente , che nell' iſteſſo punto nodriva l' amore , e conſervava il riſpetto , quaſi che in eſſo foſſe impreſſo quel documento , *Servanda in corde humilitas , & in opere gravitas , ut non ſolvantur jura regiminis .*

S. Greg. cap.23.

Le paſſioni , che ne' cuori humani hanno tanta forza erano con ſupremo impero nel di lui interno frenate , conoſcendo , che *non eſt dignus adminiſtrator Reipublicæ , qui premitur jugo ſuorum affectuum* . Gl' affetti già mai hebbero forza d' offuſcare la ſua ſapienza , la quale invigilando alla conſervatione d' un ottimo governo , poteva , con l' antico ſuo vanto gloriarſi , *Per me legum conditores juſta decernunt .*

Prov.7.

A queſte inſigni prerogative del Valiero deveſi aggiungere la quinta deſtina-

na-

natione all' Ambasciata di Roma, nella nuova creatione del Sommo Pontefice Innocentio XII. Pignatelli alla qual legatione fù esso eletto, con li altri tre cospicui Procuratori Antonio Grimani Cavalier, Francesco Corner, e Sebastiano Foscarini Cavalier. Per tanti titoli dunque costituivasi egli vera Idea del più amplo Senatore all' occhio del Mondo, non che della sola Patria, quando da colpo di deplorabile fato rapito alla Republica il Serenissimo Doge Francesco Morosini Heroe preclarissimo sì per la conquista del Regno della Morea, che per altre numerose, e gloriose imprese, restò privo il Mondo di tanto Heroe, e ripiena la Patria di mestitia.

VITA
DEL SERENISSIMO PRENCIPE
SILVESTRO VALIERO
DOGE DI VENETIA.

PARTE TERZA.

Dogado di Silveſtro Valiero.

RIeſce difficile l'elettione d'un Prencipe, non perche la ſcielta debba terminarſi in uno, dove non comandino i vitii, ma perche ſi pretenda, ch' in eſſo regnino le virtù tutte in gra-

grado eminente. Sarebbe impossibile sostituire un migliore all'ottimo, se la virtù fosse così povera, che non havesse di che arricchire due Prencipi; ò fosse tanto angusto il sentiero della gloria, che due grandi personaggi, non vi potessero caminare del pari.

Radunato dunque il Maggior Consiglio per l'elettione del Doge, sortì il merito de' Senatori più gravi al concorso; e non ostante, che la Republica fosse Madre di molti Heroi meritevoli, soli tre furono in questo incontro al cimento. Silvestro Valiero Cavalier, e Procuratore, Girolamo Basadona Procurator, & Andrea Erizzo Senatore. Le rare conditioni, & insigni virtù di questi due competitori bastano à qualificare la rimasta del primo, quale prescielto dalla concordia universale de' voti del Quarantauno, con incessanti acclamationi del popolo rese celebre la sua elettione.

Vidde Venetia, senza discordia pure d'un solo, uniformarsi tutti gl'ordini della

la Città nel feſteggiare l'eſsaltatione del noſtro Prencipe, ſeguita nel giorno 23.di Febraro dell'anno 1693. Quali foſsero gli applauſi della Città, e di tutto il Veneto Stato è ſuperfluo riferire, già che riſuona il non per anco ceſsato rimbombo. La Patritia Nobiltà godeva d'haver portato al Soglio tanta Maeſtà, riflettendo al luſtro dell'inſigne Famiglia, alli titoli, e virtù del di lui gran Padre, e feſteggiava l'aſſuntione del Figlio, il di cui merito non curando l'accompagnamento delle glorie de gl'Avi, volle componere tutta la corte à ſe ſteſso, facendone in queſta occaſione un generoſo rifiuto. Simili rifleſſioni formava l'ordine medio, gli di cui gioviali affetti non capendo nell'animo, ſi ſpiegavano nel volto, e venivano sù la lingua, chiamandolo gran Prencipe, Padre amoroſo, Giudice giuſto, e Promotore de'loro vantaggi. Li feſtoſi clamori poi della Plebe riempivano di lietiſſima confuſione la Città tutta, benedicendo non meno il Prencipe eletto, che gl'Elettori, moſtrando la ſua allegrezza con eceſſi tali, che pareva

non

non haveſse più che bramare riſoluta già di deporre tutte le proprie ſollecitudini nel cuore del ſuo Prencipe, licentiò ogn'altro favore della fortuna. Confondeva con rozza facondia gli ſuoi ſentimenti affettuoſi, e quaſi frenetica per il giubilo ſcorreva la Città gridando replicatamente quel ben sì laconico, ma tanto più eſpreſſo elogio, *Viva il Padre de' Poveri*.

Mà frà tante feſte di gioja fù ſolenne la Coronatione nel giorno 27. di Febraro, in cui eſpoſto il Sereniſſimo Doge nella Piazza di San Marco, gettò profuſamente al popolo gran ſomma di Monete d'Oro, e d'Argento, imitando la munificenza de' Congiarj antichi di Roma; Parlò al Popolo con cuore tutto dolcezza, promettendo difenderlo da'nemici, procurargli la pace, e provederlo con l'abbondanza. Ed in vero, dalla di lui generoſità fù precorſa la promeſſa, perche fattaſi diſpenſiera nel Ducale Palazzo, diſtribuiva Congiarj di dinaro, ed altro con quella premuroſa anſietà, con cui altrove riſcuotonſi i tributi; continuando per molti giorni la Plebe nume-

merosa ad accorrervi, e riportarne portione bastante à satiare anco l'ingordigia de' più indiscreti. Certo è che i Poveri vedendosi soccorsi da tanti sussidj pareva ringratiassero la loro miseria, che gli rendeva di tanto beneficio capaci. Famiglie intiere nodrite, e vestite; Vedove d'alimenti provedute; Impotenti provisionati; Plebe tutta con ricchi doni beneficata; dinaro indifferentemente à tutti sino dalle finestre in gran copia gettato, erano giusti motivi di dire della liberalità del Doge Valiero, ciò che di quella di Germanico fù detto: *Majus quid à Principe expectatur*.

Corn.Tac. ann.lib.1.

Ma queste fontioni furono maggiormente illustrate dalla Coronatione della Serenissima Dogaressa Moglie, che complimentata dal Corpo porporato de i quarant'uno Elettori, dalli Consiglieri, Collegio, Procuratori, e Magistrati della Città, come pure da gl'Ambasciatori delle Corone, Ministri d'altri Prencipi, Prelati, & altri, resero celebri li giorni di queste solennità, multiplicando i motivi al giubilo, e somministrando ricca

mate-

materia à gl' Elogj, & applausi.

Fece questa Prencipessa, modesta, ma però vaga pompa del vivacissimo suo spirito, quando rispondendo à gli ufficj con eloquenza, e proprietà di ben'aggiustato discorso, accompagnato da venusta gravità, formava un misto maestoso veramente degno del Trono; risplendendo in essa un raggio di superiorità con naturale distintivo frà tutte le Dame del grand' accompagnamento. Imprime Dio nelle persone de' Prencipi qualche carattere particolare, per cui elevati à più prossima somiglianza di se stesso, restano rimarcati per suoi Vicegerenti nel Mondo. Accrescevano la gloria del Prencipe Valiero le doti virtuose, & eccelse qualità della Prencipessa Moglie, che emulando di quello le virtù, & à vicenda da esso imitata la di lui pietà, formavano una religiosa gara, che risultava à maggior honore di Dio, & ad utilissima edificatione del Mondo, verificandosi, che *in bona uxore tantò major est laus, quantò in mala plus culpæ.*

Cor. Tac. in vita Agric.

Queste duplicate fontioni diedero impulso

pulſo alle penne erudite de gl'Oratori , e Poeti dell' inſigne Accademia de' Ricovrati di celebrare con gli loro dotti componimenti le glorie Valiere , con due elegantiſſimi volumi.

A gl'applauſi di queſti Letterati , non furono inferiori quelli degli Profeſſori dello Studio di Padova , quali vedendo coronato del Ducal Corno il loro benefico Mecenate , diedero forti teſtimonianze di giubilo con l'erettione d'un ſontuoſo Marmoreo Monumento nel Collegio nominato Veneto , nello Studio , obligando la loquacità di quei Marmi à perpetuare la memoria dell' Heroe protettore , e la loro gratitudine . Furono deputati Direttori dell' Opera gli due Profeſſori Antonio Vaira Juriſconſulto Primario , e Leale Leali Medico Filoſofo , quali con accurata diligenza , e ſollecito amore , nel breve ſpatio di pochi giorni riduſſero à perfetione la fabrica rappreſentata nella ſeguente pagina .

Al-

Altro singolar attestato d' ossequio verso la Serenità Sua diede pure l' erudito Professore , e Prefetto dell' Horto de' Semplici Abbate Felice Viali , che ricordevole quanto havesse conferito alla rinovatione di quel Luogo Publico la protettione del Serenissimo Valiero , anche dopo la di lui salita al Trono , ne fece , per eterna memoria a' posteri , e gloria inestinguibile del nostro Heroe , piantare nella parte interiore della Porta principale un elegante marmo con la seguente Iscritione .

SILVESTRO VALERIO PRINCIPE
IIIVIR. LITER. SC. JUBENTIBUS
ALEXANDRO MOLINO PRÆFECTO
APOLLINEÆ INSULÆ
DECUS ADDITUM
HORTUS DUPLO AUCTUS
CLAUSTRISQUE FERREIS MUNITUS
PERENNES EXCITATI FONTES
LUCUS CONSITUS
OMNIA
VETERI SQUALORE DETERSO
NITIDIORA

CURANTE
FELICE VIALI PUB. PROFESSORE
LOCIQUE PRÆSIDE
A CHRISTO NATO
SECULI XVII. ANNO VIC.
A CONDITA REPUBLICA
SECULI XIII. ANNO LXXIII.

Aſceſe dunque il Doge Valiero al Soglio Veneto, calcato prima dal di lui Padre, aſcendendovi per compagna la Sapienza, che vaga d' eſſigere dalle di lui virtù le proprie lodi, volle ſeco ſedere ſul trono per riceverle da Regina. Paleſavaſi queſta ſapienza sì nel parlare, che nell' opere tutte del noſtro Prencipe, à cui viddeſi conferita la gratia, che anſioſamente dimandava à Dio Salomone. *Da mihi Domine ſedium tuarum aſſiſtricem ſapientiam, ut mecum ſit, & mecum laboret*. Fù appunto il ſuo vivere un laborioſo operare, perche ſempre attento alla conſervatione della publica libertà, alla difeſa della Patria, all' incremento della gloria, e decoro publico, all' oſſervanza delle leggi, alla mode-

deratione de' costumi, all' amministratione della giustitia, alla salute, e commodo de' sudditi, conducendo per mano come fida scorta gl' affari, acciò non procedessero à passo lento, ò non s' affrettassero troppo veloci nel corso. Tutti impieghi laboriosi, a' quali, senza la coadjutrice sapienza non potea supplire la mente humana. Posponeva gli proprj agl' altrui interessi, prevalendo in esso la massima, che *Princeps eligitur non ut se se molliter curet, sed ut per ipsum hi qui elegerunt benè beatèque agant*.

Xenofon. lib. 3.

Le gravi cure sono le prime rendite del Principato, nè tanto ubbidisce chi serve, che assai più non serva chi comanda. Soleva egli benespesso ripetere concetti molto consimili al sentimento di Cicerone: *Moderatori Reipublicæ beata Civium vita proposita est; ut ea opibus firma, copiis locuples, gloria ampla, virtute honesta sit*. Nasce la felicità della Patria della Sapienza del Prencipe, che non può non esere l' ottimo, quando sia dato dall' elettione. *Optimum quemque*

Cic. 5. de de Repub.

Corn. Tac. 1. histor.

que electio invenit . Nam naſci , & generari à Principibus fortuitum eſt , nec ultra æſtimatur : adoptandi judicium integrum ; & ſi velis eligere conſenſu monſtratur . L' elettione fatta dall' arbitrio de' ſuffragj, tutto che ſia gran principio di libertà , hà però la dependenza dal previo eſame , occhiuto eſploratore del merito . *Qui enim eſt ordine , vel dignitate primus , debet eſſe meritorum laude præcipuus* . Sentimento egualmente inteſo, tutto che ſuccintamente eſpreſſo da Plinio , quando diſse : *Imperaturum omnibus eligi debere ex omnibus* , acciò cada nel meglior l'elettione.

Caſſiodor. lib.2.

Plinius.

E' maſſima delle Republiche , che alli loro Principati non ſuccedano per ragione di ſangue gli Figli ; e ſe nel Valiero pare habbia havuto luoco la ſucceſſione , eſsendo figlio del Doge Bertucci, fù per così dire finezza della fortuna , che prevedendoſi eſcluſa dal merito nel farlo Prencipe , lo fece figlio di Prencipe ; sì che quella che non hà potuto haver mano nel condurlo ſul Trono,

no, hà voluto con li Natali renderlo degno del Trono. Dal solo merito dunque figlio della virtù hebbe l' origine l' essaltatione del Doge Silvestro Valiero, quale con l' egregie attioni hà posto à sì alto prezzo la gloria, che forse in avvenire dispererà farne l' acquisto, chiunque non havrà virtù pari per imitarlo.

Rimarcò il Cielo gli principj del Dogado Valiero con la benedittione dell' armi Venete nella Dalmatia, comandate dal Proveditor Generale Girolamo Delfino, il di cui sangue già havea segnate altre vittorie nell' Arcipelago sopra l' armata Navale. Volle questo prode Guerriero solennizare l' incoronatione del Doge con insigne vittoria, pressa felicità d' auspicj dal nuovo Principato.

Narenta, ò Citluch, che da Varrone è chiamata Narona, fù anticamente Colonia de' Romani, quando presiedeva à molte Provincie, & al numero di 89. Città. In quest' anno 1694. fù questa Narenta (sotto il qual nome corro-

no il paeſe , fiume , e Citluch ,) il principale oggetto al valore del General Delfino , à cui parve neceſsario l'acquiſto di tal paeſe , sì per aggiungere alle ragioni , e titoli della Republica incrementi di Stato , e di gloria , come per chiudere l'uſcita alle Fuſte Corſare inſidiatrici della libertà de' Naviganti , e della ſicurezza del commercio . Dilatò il diſegno della ſua impreſa ſopra il paeſe in univerſale dell'Ercegovina , e ſingolarizzò con prudente condotta la prima moſſa ſopra Citluch , come principal membro della Provincia . Quì la ſua attentione , ſuperate le grandi difficoltà , procurò come mezzi più efficaci l'attrattione de' Sudditi dell'Impero Ottomano, e le contingenze favorevoli à tal'intento ; l'una per accreſcere con la diminutione delle nemiche le proprie forze , l'altra perche da eſse naſcono le vittorie , quando ſi colgono opportune . *Valet* dice Polibio *in rebus humanis* , *&* *pollet occaſio* , *ſed maximè in bellis* . Condotti dunque alla devotione della Republica con ne-

Polyb. lib. 9.

gotiato

gotiato li Popoli di Blatto, e Studenze, e di molti altri luoghi posti trà Citluch, e Monstar, dato prima bell' agio à quelli di Blatto, e Brochino di asportare le loro sostanze, consegnò il Generale Delfino 60. Miglia di paese alle fiamme, ricoverando nella ditione Veneta cinquemila persone. Publicò dunque la sua partenza da Spalato sotto colore di portarsi ad essigere le decime della Provincia, simulando l' unione delle Galere, e Navigli essere destinata contro alla Piratica, e sotto pretesto di rassegna generale allestì la Cavalleria, e l' Infanteria, facendola marchiare verso Citluch.

Comparso il Proveditor Generale Delfino alla vista della Piazza di Citluch, con il grosso della militia, e terminate le Trinciere, non ostante li replicati attacchi de' Turchi, sempre respinti con strage, scacciati fino dal borgo, alzò le batterie, con le quali aperta la brecchia pensava di dare l'assalto, quando li Turchi animati dal ferocissimo coraggio

d' Albazaghich Comandante , tentarono gl' ultimi eſperimenti di difeſa , che più à lungo ſarebbeſi prorogata , ſe da colpo di Moſchetto non foſſe eſſo Comandante perito , con cui morendo pure l' oſtinatione , gl' Aſſediati offerirono la reſa . Il Proveditor Generale ſaggiamente conſiderando *eas eſſe optimas victorias , quæ ſine ſanguine fiunt* , accettò l' offerta , coronando l' impreſa con un atto d' inſigne clemenza , & accordò l' uſcita alla Militia , e bagaglio , liberando tutti li Schiavi Chriſtiani , e riportando à gloria ed utile della Patria le Inſegne , Armi , e Monitioni .

Pittacus, relat. à Laertio.

Conſecrata al vero culto la più inſigne Moſchea , in eſſa reſe à Dio il Generale Delfino le dovute gratie per la vittoria ottenuta , compiacendoſi pure d' haver obligata alla reſa una Piazza già mai da altre armi violata , e d' haver abbaſſata l' alterigia d' un Marmo , poſto ſopra alla porta del Caſtello , in cui leggevaſi il fregio d' una illibata virginità . Preſago però il Delfino de' nuovi

vi tentativi de' Turchi per la ricupera della Piazza, e riflettendo, che *Summa dementia est, expectare, dum copiæ hostium augentur*. S' applicò subito alla ristauratione della Brecchia, ed alla reintegrazione delle fortificazioni disfatte, per renderla inespugnabile. Dopo qualche Mese li trè Basà di Bossina, Ercegovina, & Albania, minacciati dalla Porta s' unirono al Seraschiero, e ne tentarono il riacquisto con quattro vigorosi assalti, ma furono respinti dal valore de' Veneti, che sortiti anco dalla Piazza, obligarono gli Turchi ad abbandonare le trinciere dopo sanguinoso combattimento, & à ripassare il fiume Narenta.

Julius Cæsar. lib. 4.

Restò vendicata la morte di 200. de' nostri con quella di 2300. Maomettani, e col passaggio di 8000. Anime alla ditione Veneta, portato pure in conseguenza l' acquisto del Castello di Clobuch da Tito Livio nominato Burnio, famoso per li grandi conflitti fatti à suoi piedi da' Romani, & Illirici.

Le

Le replicate comminatorie uſcite dal Divano di Conſtantinopoli, con la remotione delli Baſsà predetti, moſtrarono quanto ſenſibile foſſe alla Porta la perdita di Citluch, così che ſoſtituiti altri comandanti con ventimila combattenti fù circondata di nuovo la Piazza, e battuta dall' Artiglieria con la più ſollecita riſolutione. Il Proveditor Generale Delfino ancora convaleſcente da poco prima paſſata indiſpoſitione, ſprezzando ogn' altro indugio aſſalì nelle Trinciere i Nemici con tanto furore, che la ſola oſcurità della notte potè ſalvare a' fuggiti la vita, reſtando li più coſtanti uccisi. Il lume del nuovo giorno paleſò il gran numero de' morti nemici, che occupavano il campo, ſeminato anco di Tende, Monitioni, & attrezi militari, tutti vergognoſi argomenti della diſordinata fuga.

Queſte attentiſſime applicationi del Generale Delfino contribuite à ſervitio della Patria, produſſero l'acquiſto, e conſervatione di Citluch, nominato com-

communnemente Narenta . Impreſa in vero ad ogn' altro di minor cuore impoſſibile , poiche *Res præclaras aggredi arduum , pauciſque datum* , non dependendo da una ſola virtù le vittorie , ma da tutte quelle che adornavano queſto glorioſo Generale , il quale bilanciando il coraggio con la prudenza , diſpoſe con ordine , & eſſequì con valore, & atterrando la forza con l'arte , prevenendo con accortezza le inſidie , ed influendo con l'eſſempio ne i ſubalterni uno ſpirito ſuperiore a i pericoli , & un diſprezzo de' patimenti, reſe celebre la vittoria , e memorabile il ſuo valore .

Diony. Alic.

Arrivate in Venetia di tali impreſe le notitie , furono ricevute con ſentimenti di giubilo , e concepite per un' ottimo augurio del nuovo Dogado, tanto più , che queſte palme erano colte dal forte braccio del Proveditor Generale Delfino per affinità ſtrettamente congionto al noſtro Prencipe Valiero , il quale vagheggiando la bella vittoria in

ogni

ogni ſua parte , oltre all' influenza de' proprj auſpicj , vi conſiderava qualche coſa di ſuo , per la conneſſione con la Famiglia Delfina . Queſta fregiata dal Publico di nuovi honori per la conſiderabile conquiſta , attendeva con anſietà gl' incontri per nuove , e maggiori attioni, e per l'aumento della propria gloria .

Ovid. lib. 4. de pont.

— — laudatque virtus .
Creſcit , & immenſum gloria calcar habet .

Alla proſperità dell'armi Venete nella Dalmatia, ſucceſſe quella del Levante , nulla diſſimile . Bella palma vittorioſa , prodotta dal Veneto valore , fiorì , e fruttificò in grembo à grand' Iſola dell'Arcipelago , e non oſtante che da maligna influenza dopo il corſo di pochi Meſi foſſe poi inaridita , fù però palma . Soccombe tal volta nelle guerre la virtù , perche in eſſe v'hà troppa parte la Fortuna ch'è cieca. Queſte due recenti vittorie diedero motivo al Doge Valiero d'imprimere nella nuova annua moneta le due Palme col motto

Terra

Terra marique, e con l'epigrafe *Boni eventus* portata dal rostro della gentilitia Aquila Valiera.

ANNO I.

Felicitati li principj del Dogado Valiero da questi Publici progressi, accudiva sollecito il Prencipe agl'ulteriori profitti dell' Armi, & agl' affari civili del Dogado. Occorse appunto in quest'anno l'elettione della Abbadessa dell' insigne Monastero di Santa Maria delle Vergini, luogo immediatamente soggetto al juspatronato Ducale, in virtù di cui diede il Doge il possesso di quella di-

dignità à Donna Maria Diana Grimani; Dama in vero dotata di eccelſe virtù, che riſplendendo, come un Sole frà la ſchiera di tante lucide ſtelle, degnamente dovea preſiedere à quell' Angelico Choro di Sacre Heroine.

Fù coſpicua queſta fontione, sì per le ſolite ſue formalità, che per l' intervento della Sereniſſima Dogareſſa, che publicamente ivi comparſa con l'inſegne, & habito Ducale circondata da grande, e nobile corona di Dame, fece riſplendere la propria perſonal Maeſtà.

Aſſiſtè eſſa Prencipeſſa alla duplicata funtione, che fù di dare il poſſeſſo all' Abbadeſſa nel primo giorno, e di conſecrarla nell' altro, in cui furono praticate tutte le ſolenni Eccleſiaſtiche Ceremonie, e formalità ad uſo di Cappella Regale verſo la Sereniſſima Dogareſſa, eſſiſtente nella Chieſa interiore, che furono fatte al Sereniſſimo nell' eſteriore: così che creſcendo la pompa, e decoro di queſte fontioni, riportò dal popolo tali, e tante beneditioni, quali, e quan-

e quante appunto convengono alla virtude in trionfo . E' naturale de' popoli rispettare l'aspetto de' Prencipi , mà per ciò non è d'ogni Prencipe il riscuotere da quelli continuati gl' applausi . Inserisce , è vero , la providenza Divina ne' cuori de' sudditi la riverenza , e stima verso à i Sovrani , ma di questi la sola virtù v' inserisce l' amore , e la benevolenza . Così la pietà , che *facit Principes esse ad instar Deorum* , promoveva alli nostri Prencipi questi honori , & applausi , che giornalmente moltiplicavansi à riflesso della loro continuata pietà .

Corn.Tac. lib.2.ann.

Vedeva l' ottimo Doge con religiosa meditatione , che le prosperità della Patria havevano la sola sorgente da Dio , e che la forza dell'armi non è che uno stromento della suprema providenza , inefficace à produrre buon' effetto , quando da esa non sia maneggiato , onde procurò renderla attenta , e propensa sopra la gran mole della Republica , impegnata nella gravosa guerra della Morea . Impetrò dal Papa Innocentio XII. un'

un'Ottavario con Indulgenza plenaria in forma di Giubileo per la Città di Venetia, intendendo conſegnare la Patria alla protettione della Beata Vergine, à cui per l' intiero corſo di ſua vita haveva con particolar devotione tributati quotidiani gl' oſſequj. Continuò egli ſteſſo ad intervenire ogni giorno nella Ducal Chieſa di San Marco con l' unione del Collegio, concorrendovi pure tutto il popolo con eſſemplariſſima pietà. Stringeva il cuore d' ogn' uno la compuntione, riſvegliata dall'eſſempio del Prencipe, e dalle frequenti Sacre fontioni, e Sermoni Apoſtolici, e ſi fece tanto forte, quanto che non potè non paleſarſi apertamente con l' univerſale profluvio di lacrime. L'oratione accompagnata dal pianto fà una dolce violenza per ottenere ogni gratia da Dio, onde fù detto: *Oratio Deum lenit, ſed lachryma cogit.*

S. Hieron. in Eſai.

Conſolato il Doge d'haver conſegnata la Patria, e ſe ſteſſo all'alto, & auttorevole patrocinio della Beata Vergine con le ſolennità celebrate, aſpettava qualche

che cosa di grande in prò della Republica dalla impetratione della benefica Protettrice, sapendo, che non potea ritardarne gl'effetti, nè riuscirci vano un sì devoto ricorso. Ma ecco, che con celeste ispiratione la Madre delle gratie suggerisce al Santo Zelo del Prencipe di promovere la rifforma, anzi la totale abolitione di certe inveterate ufficiosità di Broglio, e la prattica perniciosa de' negotiati occulti per la distributiva delle cariche, acciò restasse del tutto restituita la libertà de' votanti, e fosse il solo merito l'oggetto del loro favore. Grande impressione fece negl'animi del Maggior Consiglio il saggio ricordo dato dal Prencipe, à cui adherendo l'universale di quel congresso, e presa la parte con pluralità di voti, si stabilirono sodi decreti per l'estirpatione del pregiudiciale abuso, e furono incaricati li Censori, & altri Magistrati supremi à farne frequenti inquisitioni contro agl'inobbedienti. Quanto utile sii stata alla Publica libertà questa legge, facilmente si dedu-

ce dall' universale approvatione, e dal riportato notabile beneficio, non che dalla continuata costanza de' risoluti decreti. Impresa, per le conseguenze relevantissime, tanto memoranda, quanto che essa sola bastarebbe à qualificare tutta la vita d' un ottimo Capo di Republica.

Veramente degno Capo di sì nobile corpo mostrossi il nostro Serenissimo Doge, che istillando nell' altre membra dettami d' un christiano politico governo, ordinò sempre l' opera sua all' utile, e conservatione Publica. Proprietà ad esso connaturale, perche tratta dal gentilitio Sangue, e dall' essempio di tanti Heroi Valieri, massime del di lui gran Padre, non poteva lasciarlo altrimente operare, se non col mostrarlo degenerante dalla sua prosapia. Da ciò fù preso il motivo d' imprimere nella nuova moneta del secondo anno l' imitatione delle attioni paterne, simboleggiata nel volo dell' Aquile gentilitie col motto *Exemplo monstrante viam.*

A N-

ANNO II.

Vedovata in queſt' anno la Ducal Chieſa di San Marco del ſuo Paſtore, e Spoſo, ſoſtituì il Doge Valiero, con maturo conſiglio all'eccleſiaſtica Dignità di Primicerio Luigi Ruzini da eſso eletto, ò più toſto rapito alle ſperanze del Senato, à cui ſarebbe riuſcita troppo gravoſa tal perdita, ſe il publico intereſse non procedeſse da sì ſtretto concerto con l'intereſse della Chieſa di Dio.

La promotione di queſto Prelato (qua-

le oltre alli titoli gentilitii , e rarissime individuali prerogative , vanta una tanto prossima connessione d' affinità col nostro Doge) fù non meno decorosa , che proficua all' ordine Ecclesiastico , che arricchito di tanto soggetto , fece risultare nelle lodi del Prelato promosso , gl' encomj del Prencipe Promotore , che compiacevasi sentir commendata la sua saggia elettione . Il sapere adattare con giusta proportione gli Soggetti alle Cariche , non è che d' un fino intendimento , che possa discernere tutta l' essigenza dell' impiego , e tutta l' attività dell' eletto . Non bastava al Prencipe Elettore una mediocre virtù nell' eletto , perche sentiva esclamare un Santo Dottore , *Talis eligatur Pastor , cujus comparatione cæteri greges dicantur .*

S.Hier.in epist. ad Oceanum.

Così provedeva il Doge con incessante applicatione all' urgenze del suo ministero , quando gravissima indispositione ritardò il passo al suo operare , e diede nuovo essercitio alla sua virtù . Essaltossi nel di lui sangue la bile , solito humor con-

contumace, precipitò nel petto, riſcaldando la parte con evidente pericolo d'infiammatione. Creſceva la febbre all'aumento della fluſſione, e perche *tardiora ſunt remedia quàm mala*, ſi principiò à diſperare di ſua ſalute, reſa vana l'applicatione de' più validi medicamenti dall'oſtinatione del male. La meſtitia del Senato, communicataſi ad ogni ordine di perſone accreſceva il timore, che radicatoſi nella plebe la conduſſe quaſi all'ultima diſperatione. Vedeva il Prencipe ſteſſo il ſuo grave pericolo, ma con fortezza Heroica ſprezzando il vano ſoccorſo delle domeſtiche lacrime, rimproverava negl'aſtanti i ſingulti. Meditava, con obbediente ſommiſſione a' ſupremi decreti, il vicino paſſaggio al Cielo; anzi che non ammettendo le ſuggerite ſperanze, promoſſe dall'innocenza d'un ſempliciſſimo Religioſo, che gli prometteva con ardita fiducia la ſalute, riſpoſe che la ſua ſperanza conſiſteva nella pronta raſſegnatione à Divini voleri, e che dimandando à Dio di

vivere ancora, era un disprezzare la vita eterna. Sentimento degno di quella grand'anima; che raccolta alla sola contemplatione delle cose celesti nauseavasi d'ogni altra cosa mondana. Già dalla forza del male, quasi in tutto superata la natura,

Omnia erant vitæ tenui pendentia filo.

Quando mosso dal solito fervore di Carità, comandò che fossero date a' poveri molte migliaja di Ducati, quali nel giro di pochi momenti furono distribuiti. La di lui mente sempre gravida di simili virtuosi concetti, non abortiva alle percosse del male, bensì languiva il corpo, che destituto di forze appena potè proferire quel *Fiat eleemosyna*, che forse stimò egli l'ultimo suo accento, quando, direi quasi col Poeta:

Jam Scrobe, jam lecto, jam Polinctore parato Convaluit.

Martialis lib. 10.

Penetrata la medicina dell'elemosina nelle digiune viscere della povertà, ne produsse meraviglioso l'effetto nella persona del Prencipe. Portentoso medicamento,

mento, che fabricato da un Prencipe infermo, e preso dal povero sano, produce un veloce meglioramento à chi lo porge. Così diversamente da' mondani operano i rimedj Celesti, anzi Divini, perche *Deus charitas est*, perciò non è da stupire se ne sortiscono portentosi gl' effetti. Dall'improviso meglioramento però non furono rasciugate, mà bensì moltiplicate le lacrime della Città tutta, che con la loro copia dimostrarono essere la passione dell'allegrezza più violente del dolore, attestando Tertulliano che *In profundo gaudio lacrymæ erumpunt*, non potendosi introdurre il gaudio successivamente nel cuore, perche *Nihil tam difficile, quàm differre gaudia*.

Joann. 4.

Tertull.

Quintil. decl. 1.

Pareva che Venetia vivesse con li respiri, e languisse con gl'affanni del Doge, prendendo li moti dell'esultanza, e della mestitia, dalla di lui salute, ò infermità. Effetto d'un grand'amore, che studia sempre d'assomigliare l'amante alla cosa amata.

Restituito alla primiera salute il no-

ſtro Prencipe corriſpoſe all' amore popolare con un'amore da grande, che è à dire, benevolenza congionta col beneficio. Il ſollievo del povero era à lui grave peſo, come dice il Poeta:

Lucan. lib.3.

Non ſibi, ſed Domino gravis eſt quæ ſervit egeſtas.

E pure abborriva di ſgravarſene, anzi che ricercati con ſtudiata perquiſitione gl'incontri, godeva impiegarſi per eſſo. Soleva bene ſpeſſo ripetere, che Dio non gli haveva conceſſa poſterità de' Figli, acciò più ſciolto poteſſe attendere alli poveri, come à Figli proprj; a' quali per verità communicò l'amore, e le ſoſtanze, non che l' impiego della protettione. Era tanto la ſua attentione, e sì ſcrupuloſa, che reputava à grave colpa una ſemplice omiſſione in queſto propoſito, addottrinato forſe dal ſentimento di Seneca: *Qui ſuccurrere perituro poteſt, cum non ſuccurrit, occidit.* Soccorſi ſolleciti, ed opportuni uſcivano dalla ſua benefica mano, che già mai conſultò le reſolutioni con la dimora.

Senec. in Proverb.

ra.

ra . Hà sembianza di negativa una ritardata concessione ; nè porta vanto di generoso quell'atto , à cui prima fù Remora il dubbio . *Tardè velle nolentis est* . Seneca. Accresceva li numeri di tanta generosità la di lui moderatione , quale non potendo soffrire il ringratiamento de' poveri , studiò artificiosa argutia per deviarlo . Stabilì di fare una elemosina universale nelli giorni , ne' quali egli usciva alle publiche fontioni , per trattenere , in luogo ritirato del Ducale Palazzo il gran numero de' poveri nel tempo di sua absenza , e liberare l' orecchio di sua modestia dallo strepitoso suono delle popolari angustiose acclamationi . Ingegnoso stratagema ! Isfuggire il merito d'un dono reale , e sotto il manto della Carità nascondere il Trionfo della modestia . Il beneficare la plebe , e non essiggere la dovuta pensione de gl'applausi , è una virtù tanto rara , quanto che creduta impossibile dal Satirico .

—— an erit qui velle recuset
Os populi meruisse ? —— Persius Satyr. 1.

Mà ,

Mà, se per le virtù, che riguardavano il suddito, meritò il Doge Valiero tante lodi, molto maggiori ne dovea riportare per quelle che miravano il solo oggetto del Publico bene, sempre da esso promosso, & in ogni escogitabile modo procurato. E perche il più importante publico affare corrente era la guerra della Morea, sostenuta dalla Republica con tanto dispendio, & uguale coraggio, accennò anco nell' impressione della Moneta annua la sussistenza dell' armi Venete giustamente impugnate, e la confidenza nel Cielo, espressa nel motto *Nec Numina desunt*; proferendolo egli con più ragione in favor della Patria, di quello fece Giulio Cesare in oppressione di Roma.

Lucan. lib. 1.

ANNO III.

Preconizato dal Sommo Pontefice Monſignor Ruzini al Veſcovato di Bergamo in queſto tempo, viddeſi il Doge neceſſitato à far nuova elettione di Primicerio di San Marco. Colpo preveduto, quando per opera ſua paſſato all'ordine eccleſiaſtico, vaticinò la futura eſſaltatione del Prelato, ſapendo che *Deprædari deſiderat qui Theſaurum publicè portat in via.*

S.Gregor. hom.2.

Pensò il Prencipe Valiero riſarcire con l'elettione d'altro Soggetto, e dopo pochi giorni di ponderatione, fece cadere

re con ſaggia ſcielta, la nomina ſopra ſ. Gio: Franceſco Barbarigo, quale aggregatoſi all'Eccleſiaſtica Gierarchia, diede ſicure ſperanze di più eminenti dignità. Reſtò dunque proveduta la Ducal Chieſa di San Marco d'un tanto Paſtore, la di cui pietà conſervò il luſtro à quel Santuario, e ſuggerì nuovi motivi alli diſegni della Curia Romana.

Mà ſi come compiacevaſi il Noſtro Doge di veder appoggiate le dignità, e miniſterj à perſone di gran virtù, e talento, così godeva il Mondo veder lui ſoſtenere il Principato con tanta gloria, e publica utilità. Ammiravanlo con ſtupore le Nationi eſtere, che chiamate dalla fama aſſicurarono la loro ſtima col teſtimonio del proprio occhio, non oſtante che abbagliate dallo ſplendore di tanta virtù.

Vennero in Venetia ſino dalle gelate Provincie della Moſcovia molte perſone d'alta conditione, che frà le coſe inſigni vedute in Italia numerarono l'eccelſe

pre-

prerogative del nostro Prencipe. Precedettero questi Moscoviti la venuta del Grande Czar di Moscovia, che era già concertata in Vienna col Cavalier Carlo Ruzini Ambasciatore Veneto appresso la Maestà di Cesare. Era condotto quel gran Prencipe dalla propria inclinatione à visitare le provincie principali d'Europa, intendendo di coronare l'intrapresa de' suoi lunghi viaggi con la grandezza di Venetia, ma nel punto stesso della mossa da Vienna per questa parte, sopragiunti avvisi molesti di turbolenze intestine, l' obligarono al ritorno nel suo Impero. Questa non attesa emergenza sospese le publiche rimostranze, preparate al degno ricevimento di tanto Prencipe, non solo nell' apprestamento delle Magnificenze Regali solite à pratticarsi dal Publico in simili incontri, quanto in quelle ancora, che si credè obligata la generosità del nostro Doge, per dare l' intiera armonia alla publica munificenza.

Disperata questa Reggia comparsa, non

non mancò poco dopo occaſione di ricevere l' Ambaſciata eſtraordinaria della Corona d' Inghilterra , ſpedita dal nuovo Rè Guglielmo d' Oranges Terzo di queſto nome , elevato al Trono di quei Regni . Soſtenne la figura della Reggia Ambaſciata il Conte di Mancheſter con tutti li numeri di ſplendidezza magnifica , e puotè col grande de' ſoggetti qualificati , condotti ſeco da quella remota parte , ammirar la maeſtoſa eloquenza del noſtro Prencipe , con l' occaſione dell' ufficio fatto nel Collegio ; dove occorrendo publici ingreſſi , ò de Miniſtri de' Prencipi , ò di nuovi Procuratori , era fortuna di chi poteva intervenirvi , per venerare tanti oracoli , quante parole ſpiegava la virtù del Valiero , mirabilmente adattate alle eſpoſitioni , alle perſone , alle materie , potendo verificarſi della finezza del di lui grand' ingegno , e proprietà di parole quello fù ſcritto da Cicerone : *Ut hominibus decus eſt ingenium , ſic ingenii lumen eſt eloquentia .*

Cicero de Claris Oratorib.

Era

Era appunto in esso l' eloquenza un lume, che palesando l'interno di sue virtù, faceva anco spiccare in grado sublime la sua pietà, principale fondamento d' ogni suo discorso. Balenò lo splendore di questa sua virtù sotto l'occhio del Mondo, nell' impronto della moneta del quarto anno, in cui era questa simboleggiata dal corpo dell' impresa con un braccio armato, impugnante l' invincibile vessillo della Croce con il motto *Ex pietate fortitudo*. Documento ben' allusivo alle contingenze della guerra corrente.

ANNO IV.

Mà in premio di queſta pietà, più ben' impreſſa nel cuore del Doge, che nella ſua moneta, fù conceſſa dal Cielo la Vittoria all' armi Venete nella Morea. Invaſero il Regno ventimila Turchi condotti dal Seraſchiero, e riſoluti di tentarne la ricupera s' accamparono nelle pianure d' Argos, marchiando in buona ordinanza, più toſto per oſtentarne diſciplina, che per timore d' eſſere dal numero inferiore de' noſtri attaccati. La barbara ſprezzatura Ottomana, confidando ſempre nella moltitudi-

ne,

ne, non può concepire il valore de' pochi, ſe non glielo perſuade l'evidenza del proprio ſangue profuſo. Palesò il fatto ciò, che la di loro alterigia ſempre è ſolita di negare, mentre azzuffatiſi aſſieme, e diſputato con la ſpada il Campo, piegarono gli Turchi, cedendo al valore de' Veneti, condotti, & animati dal Generale Signor de Stenau, che non laſciò d'inſeguirli nella fuga, facendoli conoſcere

——*Quid cæde calentibus armis,*
Quantum iræ liceat, motuſque quid audeat enſis.

Silius Italicus.

La ſconfitta de' Turchi aſſicurò il poſſeſſo della Morea, & accrebbe la gloria publica ſotto à gl' auſpicj del Doge Valiero, che sì come conoſceva eſſere la forza dell' armi puro ſtromento delle mondane vittorie, così eſſere unica, & effettiva cauſa la ſola fede nel Dio de gl' eſſerciti, della quale fù detto: *Et hæc eſt victoria, quæ vicit mundum fides noſtra*. Alla pietà dunque del Doge deveſi gran parte di queſte vittorie, che

Joann. epiſt. 1.

decretate prima nel Cielo , di là furono attratte dal di lui zelo , fede , e religione .

Fù chiamata la di lui attentione alla terza elettione di Primicerio della Chieſa Ducale di San Marco , preconizzato dal Sommo Pontefice Innocentio XII. al Veſcovato di Verona Monſignor Gio: Franceſco Barbarigo , di cui riconoſciute dal Papa l' eſsemplari virtù , furono collocate in più alto grado , & à più importante miniſtero applicate . Lodò pure il Santo Pontefice il buon guſto , e fino intendimento del Doge Valiero , che con eſquiſita ſcielta , e nel giro di pochi anni havea ſomminiſtrato alla Chieſa Romana li due Ottimi Veſcovi Ruzini , e Barbarigo introdotti dalla di lui primiera promotione nell' Ordine eccleſiaſtico .

Soſtituì dunque il Doge all' impiego , e dignità di Primicerio Pietro Barbarigo , ſoggetto di virtù , & aſpettativa non inferiore alli Preceſſori . Invigilava con indefeſſa applicatione il zelo del Doge

ge

ge al decoro , lustro , e coltura della Ducal Chiesa dell' Euangelista S. Marco ; procurando farla risplendere , con la pontualità delle Sacre fontioni , à maggior gloria di Dio , e del Santo Protettore , facendo pure in quest'anno imprimere nella Moneta nuova il Zelante suo desiderio , rappresentato nella vigilanza del Veneto Leone alla custodia del Tempio con l'epigrafe *Excubat Aris.*

A N N O V.

Era in vero una delle maggiori sollecitudini del nostro Prencipe l'ottima direttione della prediletta sua Chiesa. Qui-

vi in Sacro , e ſolitario ritiro raccoglievaſi , (quando ſciolto dalle publiche aſſemblee , reſpirava qualche hora di quiete) à trattare li gravi intereſſi della Patria con Dio . Quindi dal fervore di ſue orationi , accompagnate da ſommeſſa umiltà , riportavanſi gli publici vantaggi , e decretavanſi nella conſulta di queſto Sacro Gabinetto le felicità della Republica . A niuna grande operatione davaſi principio , che prima ventilata nella Santa conferenza , non foſſe da Dio protetta ; inſegnando un grande Oratore , che *Omnis ſerii dicti , & facti principium à Diis immortalibus maximè ducendum .*

Demoſthenes .

Non poteano ſortire che un ottimo fine le di lui intrapreſe , perche havevano il loro principio da Dio , da cui in queſto mentre , quaſi per ſigillo della guerra fù conceſſa a' Veneti la Navale Vittoria nell'acque di Metellino . Quivi incontrata l' Armata Turca dal Proveditor Generale Delfino , ſi principiò un fiero combattimento , in cui queſto

gran

gran Generale diede l' ultime prove di mirabil valore , & ad onta del vento che cessò di dare moto alle Venete Navi , combattè con tanto coraggio, quanto ricercava l' impegno strettissimo in cui l' havea posto l' idea risoluta di vincere , ò di morire . Il numero di gran lunga superiore di Navi , e gente non bastò alli Turchi , non solo per riportarne la palma , ma nè pure per difendersi , restando sconfitta del tutto la Turca , e gloriosa la Veneta Armata ; nella quale con prodigioso valore segnalossi il Capitano Ordinario delle Navi Fabio Bonvicini , guerriero di tanta virtù , che in tanti incontri dalle di lui mani ancora

Nullum rapuit Fortuna Triumphum.

All' avviso di questi prosperi successi essultò il cuore del nostro Prencipe in concerto delle communi allegrezze . Li Publici progressi , la riputatione dell' armi , la spiritosa condotta del Generale Delfino , che nel sanguinoso conflitto compì tutti li numeri del valore, erano li forti motivi di tanto giubilo, che ac-

cresciuto anco dall'apertura de' nuovi negotiati, si rendeva più ragionevole con la speranza della pace. *Dulce nomen pacis: res verò ipsa, cùm jucunda, tùm salutaris.*

Cic. Philip. 3.

A questa con saggia mente applaudeva il Doge Valiero, considerando con paterni, e politici riflessi all'utile de' popoli, ed alla gloria publica già stabilita con l'acquisto della Morea, bramando pure far apparire nel Veneto Cielo la bell'Iride di pace, da cui ne riportasse l'universale la copia de' beni, che da questa ricca sorgente ne derivano. *Nihil est tam populare quàm pax; qua non modo hi, quibus sensum natura dedit, sed etiam tecta, atque agri lætari videntur.* Concordavano queste premure del Prencipe con la mente del Senato, da cui fù eletto, e spedito nel rigor dell'inverno al Congresso di Carlovitz, esteso nelle aperte campagne d'Ungheria, per Ambasciatore Plenipotentiario il Cavalier Carlo Ruzini, che dopo terminata la magnifica Ambasciata al Rè Cattolico,

Cicer. pro leg. Agr.

co, attualmente ritrovavasi pur anco in Vienna col carattere d'Ambasciatore alla Maestà di Cesare. A questo gran Ministro, (che in tanti gravi, e speciosi impieghi havea dato saggj di prudenza, e d'attività impareggiabili, e singolarmente nella conclusione della Lega offensiva contro i Turchi, trà Cesare, la Serenissima Republica, & il Czar di Moscovia, e che anco poi nell'anno 1702. fù spedito Ambasciatore Estraordinario alla Maestà di Filippo V. Rè delle Spagne essistente in Milano) furono appoggiate le commissioni per la pace, la quale per molti mesi agitata da varie difficoltà in fine superate, fù conclusa, e stabilito alla Republica il pacifico dominio del Regno della Morea, e di tant'altre conquiste nella Dalmatia, & altrove.

Grande impresa è l'acquistare con la spada li Regni, ma non è minore quella d'obligare con la persuasiva il Nemico à sottoscriverne le perdite. Potè il valore di forte braccio soggettare gl'ampli paesi, e render celebre la propria, e publica fama;

ma il capitolarne con trattati di pace il legittimo poſſeſſo , non è opera meno importante , e glorioſa per il Prencipe , qual la conſeguiſce , che per il Miniſtro , che la maneggia . Così concluſa la pace , e dal Sereniſſimo Doge Valiero poi ratificata , ſi dilatò il Veneto Dominio ſopra più ſtati reciſi dal vaſto continente dell' Impero Ottomano . Ecco finita la guerra , e non oſtante foſſe ciò conſiderato per una Remora alle future vittorie , fù però volontieri accettato sù la maſſima di Tito Livio *Cum victoriam in manibus habeas pacem non abnuere , ut ſciant omnes te , & ſuſcipere juſtè bella , & finire .*

Tit. Liv. lib.30.

Contraſegnò il Doge nell' annuale impreſſione delle monete il publico contento , à fine di traſmettere à i ſecoli venturi la memoria della bella pace figurata propriamente nell' impreſa , e moralizzata nel motto *Victrix cauſa Deo placuit .*

A N-

ANNO VI.

Il Doge tutto ſollecito bramava far aſſaggiare alli popoli gli ſaporiti frutti della pace, principalmente alli Soldati benemeriti, li quali favoriva come honorande reliquie della guerra, in cui havendo eſſi eſpoſte le loro vite al cimento, & alli diſagi, erano ſtimati degni della publica Munificenza. Fattoſi egli forte Protettore di queſti, à miſura delle loro conditioni promovevagli ò à generoſe ricompenſe, ò à rimarcabili honori, ſapendo bene, *Eò impendi laborem, ac periculum, unde emolumentum, ac honos ſpe-*

Tit. Liv. lib. 4.

ſperetur . Era inſtinto di Natura nel noſtro Doge il beneficare ; ed in queſta naturale ſua inclinazione s'univa ancora la maſſima di Vegetio , eſpreſſa in quelle parole *Spes & præmia faciunt milites meliores* , riflettendo egli oltre al decoro, e grandezza publica , alle probabili future occorrenze.

Veget. lib. 3. cap. 26.

A tali proficue , e benigne attioni applicava il Doge Valiero , quando il Cielo , volendo ricompenſare il ſuo merito fece ſeguire la promotione di Monſignor Marco Delfino al Cardinalato . Queſti terminata già la glorioſa Legatione d'Avignone , ſoſteneva in Francia il Carattere di Nuntio Apoſtolico appreſſo quella Maeſtà Chriſtianiſſima . Eſſultò il Doge all' arrivo di tale notitia lungamente aſpettata , parendo foſſe ragionevole il ſuo contento per li replicati motivi di vedere accreſciuto il numero de' Cardinali ne' Figli della Republica , ed ineſtate le porpore Vaticane à i Laticlavj della Famiglia Delfina , per affinità à ſe ſteſſo tanto congionta ; e final-

nalmente premiate le virtù individuali di così degno Soggetto , con l' Eminente Dignità , già goduta dal Cardinale Giovanni Delfino suo Zio.

Ricevè il Doge questa benefica dispositione del Cielo , per una delle grazie più singolari ottenute dalla divina clemenza ; intendendo esso di voler maggiormente corrispondere con la fervida continuatione dell'opere pie , e con tutto lo studio al Publico interesse . Ed in vero circa questo era mirabile la di lui diligenza , intervenendo con assiduità nell'Eccelso Consiglio de' Dieci , ad onta delle sue habituali indispositioni , già mai dispensandosi , che nel solo caso d' infermità . Gli premevano troppo li diritti della Giustitia , a' quali dava il suo voto anco nelle sentenze penali , abbenche vi fosse la repugnante sua misericordiosa inclinatione , veramente degna di Prencipe , come scrisse il Poeta ;

Sit piger ad pœnas Princeps , ad præmia velox.

Ovid. lib. 2 de pont.

Con pari diligenza pure compariva nel Mag-

Maggior Conſiglio alla diſtributiva delle cariche ; nel Senato alla deciſione de gl'importantiſſimi affari ; e nel Collegio, oltre al maneggio delle coſe politiche , à far riſplendere con la propria la publica Maeſtà in Trono , à cui accoſtandoſi gli Ambaſciatori delle Corone , Miniſtri d'altri Prencipi , ò altri qualificati Perſonaggi in occaſione di ſolenni ingreſſi , ò per negotiati , vi ritrovavano il ſimolacro della virtù , l'Oracolo dell'eloquenza , e tutto il Prencipe.

Celebre appunto fù in queſt'anno 1699. l'ingreſſo nel Collegio del nuovo Cancellier Grande Pietro Buſinello , (eletto à queſta dignità dal Maggior Conſiglio , à rifleſſo de' ſuoi copioſi meriti , & alla rimembranza de' benemeriti ſuoi Proavi ,) qual funtione fù decorata dall'auguſta preſenza della Regina Vedova di Polonia , che fù Moglie del Rè Giovanni III. la quale ritrovandoſi di paſſaggio in Venetia , con la libertà della maſchera portoſſi al Collegio , per udire nell'accoglimento del Cancellier Grande,

de, la facondia del Prencipe, per cui già ſino nella Polonia ne fù impegnata la di lei ſtima dalla fama.

Certa coſa è, che le doti del noſtro Prencipe erano tante, e tali, che ſarebbe arduo impegno d' una penna volerle diſtintamente deſcrivere. Ciò non oſtante ſi tenta hora delineare qualche tratto di queſte virtù, le quali così bene appariſcono, e nel corpo, e nell' animo.

Era il Doge Silveſtro Valiero di ſtatura Eroica, di portamento maeſtoſo, di ſoaviſſimo volto, e nella fronte alta, e diſteſa portava caratteri diſtintivi, che inſpiravano riſpetto, e veneratione. Havea la carnagione bianchiſſima, capello lungo, e biondo, labro vermiglio, occhio vivace, e penetrante; una bocca ſempre inclinata al riſo, ed un' aria degna di lui, che obligava ogni cuore ad amarlo. Parlava con maraviglioſa gratia, e voce ſonora, accompagnata dalla ſerenità del volto, vero principio della Maeſtà. In ſomma da sì dolce, & amabile fiſionomia, non ſi potea dubitare,

tare , ch'egli non haveſſe un'anima molto più bella del corpo .

Ma queſti fiſionomi delineamenti erano certe imagini delli finiti proffili dell'animo , che lo dimoſtravano il ricetto di tutte le morali virtù . Forte , temperato , giuſto , e prudente : Magnanimo nelle brame de' grandi honori , Magnifico nelle ſpeſe , liberale ne i doni . Temperava l'ardore con la manſuetudine , rendevaſi facile con l'affabilità : ſempre ingenuo , ſempre verace . Era d'un intelletto sì pronto , che precorreva l'altrui informationi , & il lucido della ſua cognitione già mai s'offuſcava . Delicatiſſimo nel punto d'honore , religioſiſſimo in mantener la parola . Tutto zelo verſo Dio , tutto amore per la Patria , tutto carità verſo il povero . Eccone del grande Originale formato l'abbozzo , ſotto à cui quantunque forſe male eſpreſſo , ſi può ſcrivere il detto dell'Eccleſiaſtico : *Dilectus Deo , & hominibus , cujus memoria in benedictione eſt .*

Non però conſtitutione ſimile à quel-
la

la dell'animo sortì il suo temperamento dalla natura, prevalendo in esso l'humore bilioso, unito alla melancolia, la quale ancorche serva negl'huomini grandi à palesare la loro prudenza, onde fù chiamata da Aristotele *Affectio Heroica*, tutta volta combinandosi frequentemente con la bile, che essaltavasi nel di lui sangue, lo rendeva soggetto ad una affettione ipocondriaca, & à molte flussioni, solite à succedere dove nelle vene si moltiplicano sughi biliosi, e melancolici. Pativa il nostro Prencipe varj incommodi per la diversità delle parti, dove si stagnavano li seri separati dal sangue, formando ò la Chiragra, ò la Podagra, ò Tosse molesta; altre volte eccitavano l'Asma, ò promovevano Pleuritidi alla febre congionte. Tali erano le habituationi del suo male, che dopo molte invasioni, e vicissitudini d'infermità, risolte con la prattica de' più adattati rimedj, fù assalito nel Mese di Giugno 1700. in età d'anni 70. da flussione catarrale nel petto, con tosse vehemente,

mente , e poca febbre , accompagnata da moto di Podagra . Difendevaſi però da queſte aggreſſioni la natura con il ſoccorſo de' medicamenti , e incaminavaſi alla ſalute , quindi già creduta ſtabile , fù da Medici liberato dal letto per il giorno terzo di Luglio con gaudio universale.

Era appunto doppiamente bramata con impatienza la ſalute del Doge , dovendoſi allora fare due ſolenni ingreſſi nel Collegio , l'uno del Signor Conte Berca Ambaſciatore Ceſareo , l'altro di Gabriele Georgio freggiato di nuovo della porpora Procuratoria , li quali attendevano la ricupera del Sereniſſimo Doge , per rendere più coſpicue le loro funtioni ; quando al levar del Sole nel giorno 3. di Luglio , entrati li Serventi nella di lui ſtanza , e ritrovatolo molto lieto , perche dovea abbandonare in quel punto il lungo decubito , ecco verificarſi il penſiero d'Euripide.

Euripides. *Ipſa dies quandoque parens , quandoque noverca.*

All'

All' aprirsi delle finestre, quasi che fossero spalancate alla Morte, un colpo di forte Apoplessia, lo rese il più compassionevole oggetto, & il più ragionevole motivo d' un disperato pianto.

La sollecita carità de' Congionti, li confusi consulti de' Medici, la moltiplicità inefficace de' Medicamenti, la necessaria crudeltà de' Chirurghi, la disperatione universale di tutta la Città, l' horrore, e la confusione formavano una Sindrome sì funesta, che le lacrime non potevano non disobbedire alla più forte costanza, con l'impadronirsi de gl' occhi, perche

—*frangit fortia corda dolor*.

Tibullus lib.2.

Continuò l' agonia del Doge sino alla mattina delli 4. in cui osservossi qualche respiro, articolando alcune parole con lucido intendimento, risvegliato sempre dalla grande oppressione lo spirito con applicargli all' odorato estratti di spargirica ellaboratione. Dimandò, ad onta del gravissimo male, li Sacramenti, che gli furono ministrati da Monsignor Ba-

doaro Patriarca di Venetia, e con ineffabile devotione da esso ricevuti, assistendolo il Prelato con Sante Orationi, ed ultimi ufficj, essercitando tutti li numeri di Zelantissimo Pastore.

Caddero còl tramontare del Sole le concepite speranze, oppressa sempre più la natura, indebolito lo spirito, e reso sordo ai pietosi oltraggi pratticati in simili mali, ò perche già vicino ad uscire dal corpo non informava più la parte tormentata, ò pure perche *Dolor postquam vexaverit, tandem indurat*, non dava altro segno di vita, che il solo singulto. Cessò pure questo nel mezzo giorno delli 5. di Luglio, in cui assistito dal predetto Monsignor Patriarca, da Monsignor Ruzini Vescovo di Bergamo, e da molti Religiosi, che col pianto, & orationi accompagnavano il di lui transito, spirò l'anima honorata, rendendola al suo Creatore.

Ecco il fine del nostro glorioso Prencipe, prescritto da Dio ne'suoi decreti. *Et nullus dolor sequitur mortuos*, perche libe-

Sophocles.

libera da ogni ancorche incurabile male la morte. Bensì la debile humanità si sforza di scusare l'indiscreta pietà delle sue lacrime, rimproverate dalla ragione, come indegni accompagnamenti degl'Heroi alla gloria, e pure non s'avvede che *Flere obitum est addi vulnera vulneribus*; perche

Pictorius.

Rigidum jus est & inevitabile mortis.

Ovid. ep. ad Liviã.

Ciò non ostante, devesi permettere la libertà al pianto di Venetia come legittimo sfogo dell'acerbo dolore; che pur troppo per difetto dell'humana inconstanza *Lacrymæ nobis priùs deerunt*, *qnàm causa dolendi*.

Quint. Curtius.

Fù ancora osservabile la morte di questo Principe, la quale (contro al consueto costume di tenerla celata per qualche giorno) si fece à tutti palese, & aperte le porte delli domestici appartamenti, il popolo con incessante concorso volle presentemente piangerlo, senza sconcerto, ò tumulto alcuno, esprimendo sino con baci dati al Cadavere, l'eccesso dell'amore, e del dolore.

Determinato dal Governo il giorno alli publici Funerali, furono celebrati con la ſolita magnificenza della Famiglia Valiera, condotta la ſtatua, e proceſſionalmente accompagnata dal Senato, Ambaſciatori, Patriarca, & ordini tutti della Città, Eccleſiaſtici, e Secolari alla Chieſa de SS. Giovanni, e Paolo, ove fù poſta ſopra ſontuoſiſſimo Catafalco, e con li più ſolenni Sacri ceremoniali accompagnati dalle lacrime d'un elegante Oratore ſi terminò la lugubre fonzione.

La Fama ſuperſtite alli Funerali del Doge Valiero publicò al Mondo, le ſino allora occulte diſpoſitioni Teſtamentarie, regiſtrate dalla di lui mano nell' anno 1696. dalle quali ſi raccoglie, che nelle perſone de' poveri, e ne' luoghi pii, viene chiamato Dio per ſucceſſore, & herede. Spiccano in queſto Teſtamento il Zelo, la pietà, la Fede, e la Carità in honore di Dio, ed in utile de' poveri: la giuſtitia alli Conſanguinei, & Affini; e la generoſità agli Amici.

Chie-

Chiese dotate di poderi, e Stabili; altre con ricchi legati beneficate; Hospitali soccorsi di grosse somme; Monasterj di Monache, e Regolari Mendicanti fatti legatarj, e sovvenuti con annui assegnamenti; la Fraterna de' poveri vergognosi arricchita di considerabili capitali in Zecca; oltre alla gran copia d'habiti, & altri beneficj. Dispensati tutti gli affittuali poveri suoi debitori dal pagamento de' decorsi debiti. Assegnati ducati sedecimila per monacare povere Verginelle. Comparti di grossa somma di dinaro à tutti li poveri della Città. Fondati ricchi capitali per molte Mansionarie dentro, e fuori della Dominante. Consegnata, in honore, e freggio della B. Vergine del Rosario, partialissima sua Avvocata, una pretiosissima collana di candidissime, e grosse perle, con apparati di dovitioso drappo d'Oro à questa, & ad altre Chiese, con altri simili legati, sono tutti forti argomenti del Zelo dell'honor di Dio, e della ardente carità verso gli poveri, amati in vita come

Figli, e come tali in morte fatti heredi.

Verinus. *Quantus amor fuerit munera tanta ferent.*

Mà ſe, dopo l'amore dovuto à Dio, & al proſſimo, (che ſono gli due principali precetti *in quibus univerſa lex pendet*) deveſi tutto l'amore alla Patria; eccolo contraſegnato dal noſtro Doge Valiero con il ricco legato di Ducati cinquantamila alla Republica, e d'altra riguardevole ſomma alla publica Biblioteca; in corriſpondenza di che, gli furono decretati dal Senato ſolenni anniverſarj funerali nella Ducale di S. Marco con l'intervento del Corpo del Collegio, e nella publica Biblioteca con ſingolar privilegio la erettione della di lui Marmorea Effigie, quaſi in ſimolacro tutelare de' Genii Literarii, come dimoſtra la ſeguente figura.

Matthæi cap.22.

Con

SILVESTRO
VALERIO
PRINCIPI
PRINCIPIS BERTVCII
FILIO
PRÆSIDI
TUTELARI BENEF RI
ANNUENTE SENATV
ANNO DOMINI
M.DCCI.

Con gli predetti rilevanti doni ſegnalò il Doge Valiero il ſuo amore verſo la Patria, conſcio del detto di Cicerone. *Neque enim nobis ſolùm divites eſſe cupimus, ſed liberis, propinquis, & amicis, maximèque Reipublicæ. Singulorum enim facultates, & copiæ divitiæ ſunt Civitatis*. Maſſima che dovrebbe imprimerſi nel cuore d'ogni ottimo Cittadino, particolarmente, quel *Maximèque Reipublicæ*, come vedeſi ſtampata in quello del noſtro Prencipe Valiero, che ſupplì pienamente in vita, & in morte à queſto debito, ſenza derogare *Propinquis*, & *Amicis*, laſciando alli primi gli diritti ſopra li vaſti ſtabili, aggiuntevi anco generoſe recognitioni di gioje, e ſupellettili pretioſe, alli ſecondi ſplendidi legati di vitalizj, e d'argenti lavorati, aggiuſtando una conveniente proportione ne i ſuoi doni alla conditione de' Legatarii.

Cic. 3. de Off.

Stupì Venetia vedendo uſcire un Teſtamento sì dovitioſo da una Famiglia, che ſempre havea ſervito alla Patria in diſpen-

dispendiosissimi impieghi, e profuse le proprie sostanze in soccorso delle publiche, e private urgenze; e pure senza computare gli stabili, vedesi, il sommario delle dispositioni Testamentarie ascendere à più centinaja di migliaja di Ducati.

Mà molto più dovitioso apparisce il Tesoro di sue virtù tramandato alla memoria de' posteri col glorioso essempio lasciato al Mondo dalla grand'anima, la quale come superiore ad ogni impero terreno, passò al Regno fortunato del Cielo, contenta di deporre le spoglie della sua humanità in un' angusto Sepolcro, preparato già à sè stesso, alle ossa del Padre, & alla gran Moglie, sù la di cui lapida fù poi incisa l' Epigrafe VALERIORUM PRINCIPUM CINERES.

IL FINE.

IN-

INDICE

Delle cose più notabili.

Pu-

INDICE.

P.Va-

Va-

INDICE.

Nu-

INDICE.

Anno

INDICE.

De-

INDICE.

ſotto

De-

INDICE.

IL FINE.

		Errori.	Corretioni.
Pag. 9	lin. 11.	nell'anno ſuſſeguente	Nell'anno di Roma 248. ſenza imitarlo nell'anno ſuſſeguente 249.
10	3.	aſſediate	Aſſediante
17	21.	& altri così che :	& altri : così che
19	25.	Saturrino	Saturnino
21	10.	*Ceſſicis*	*Ceſticis*
24	11.	Valeriano	Voluſiano
45	5.	ſolo	ſaldo
47	12.	accumulandoſi	accomunandoſi
51	16.	dalſa	dalla
58	3.	Pavar	Povar
64	7.	Coprino	Caprino
76	12.	1667.	1677.
84	10.	Delegato . Interveniente	Delegato Interveniente
84	12.	Senato	Stato
84	22.	di mortale infirmità	una mortale infermità
90	lin. ult.	pretenda	pretende
93	1.	bramare	bramare,
93	8.	eſpreſſo	eſpreſſivo
94	14.	*expectatur*	*expectatur ?*
95	9.	con naturale	connaturale
95	19.	la di lui	la di lei
99	3.	conducendo	conduceva
99	23.	della ſapienza	dalla ſapienza
102	24.	*maximè in bellis*	*maximè in bellicis*
108	10.	*laudatque virtus.*	*laudataque virtus*
126	9.	col grande de ſogetti	col grande numero de ſogetti
138	23.	ineſtate	inneſtate
144	5.	quindi	quando
149	12.	ſedecimila	dieciottomila